

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

428.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-44

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	2
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1998: Personale FS (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 5315) (Discussione)	3
Petizioni (Annunzio)	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 5315) .	3
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	2	Presidente	3
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	2	Acierno Alberto (UDR)	6
		Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	5
		Colombini Edro (FI)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore</i>	3	(<i>La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,10</i>)	30
Savarese Enzo (AN)	5	Disegno di legge: Crediti di tesoreria Ente poste (A.C. 5109) (Discussione)	30
Strambi Alfredo (comunista)	8	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 5109)	31
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 5315)	9	Presidente	31
Presidente	9	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 5109) .	31
Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	9	Presidente	31
Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore</i>	9	Armani Pietro (AN)	33
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1998: Sezioni stralcio e disciplina transitoria espropriazione forzata (A.C. 5237) (Discussione)	13	Possa Guido (FI)	37
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 5237) .	13	Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	31
Presidente	13	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	33
Carotti Pietro (PD-U), <i>Relatore</i>	13	(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 5109)	40
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	15	Presidente	40
Marino Giovanni (AN)	16	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	40
Marotta Raffaele (FI)	24	Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	40
Parrelli Ennio (DS-U)	20	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	41
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 5237)	28	Ordine del giorno della seduta di domani .	43
Presidente	28	<i>ERRATA CORRIGE</i>	44
Carotti Pietro (PD-U), <i>Relatore</i>	28		
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	28		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 ottobre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono undici.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza *(vedi resoconto stenografico pag. 1).*

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5349, di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla XI Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1998: Personale FS (approvato dal Senato) (5315).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, nell'illustrare i contenuti del provvedimento, osserva che la conversione del decreto-legge n. 324 del 1998 si rende necessaria al fine di favorire il processo di riorganizzazione e risanamento delle Ferrovie dello Stato, affrontando il problema dell'assorbimento dell'eccedenza di personale secondo un principio di equità condiviso dalle parti sociali.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ENZO SAVARESE, nel manifestare contrarietà al provvedimento, che di fatto non comporterà altro che prepensionamenti, sottolinea che tuttora manca un piano strutturale per il rilancio del trasporto ferroviario.

ALBERTO ACIERNO, sottolinea l'esigenza di rendere produttive le Ferrovie dello Stato, preannunzia l'orientamento favorevole del gruppo dell'UDR ed invita il Governo ad impegnarsi affinché venga completato il processo di modernizzazione del settore, in particolare nelle regioni meridionali.

EDRO COLOMBINI, nell'esprimere preoccupazione per il provvedimento in discussione, che non recherà alcun vantaggio al processo di ristrutturazione in atto nelle Ferrovie dello Stato, giudica in maniera critica il criterio quantitativo adottato per ridurre gli esuberi, che determinerà una dispersione di professionalità.

ALFREDO STRAMBI, espresse perplessità sulle politiche di risanamento aziendale fondate sui indiscriminati tagli del personale, preannunzia il voto contrario del gruppo comunista sul provvedimento in esame a meno che non sia significativamente modificato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, rinuncia alla replica.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, , richiamati i recenti interventi volti ad elevare i livelli di sicurezza e di competitività del sistema ferroviario italiano, precisa che il provvedimento in esame è finalizzato non a prevedere prepensionamenti, bensì a dare coerente attuazione ad un accordo accettato dalle organizzazioni sindacali di categoria.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1998: Sezioni stralcio e disciplina transitoria espropriazione forzata (5237).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*, nel raccomandare la sollecita approvazione del provvedimento (al quale preannunzia la presentazione di alcuni emendamenti), ne sottolinea gli obiettivi prioritari: da un lato, modificare i requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio; dall'altro, disciplinare in via transitoria le procedure esecutive pendenti alla data di entrata in vigore della legge n. 302 del 1998, in materia di espropriazione forzata.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIOVANNI MARINO esprime un orientamento negativo sul provvedimento, in particolare sull'ammissione dei notai tra i soggetti che possono essere nominati giudici onorari e sulla prevista rimozione del divieto di esercizio dell'attività forense per gli avvocati chiamati alla carica di giudice onorario.

ENNIO PARRELLI, sottolinea la gravità dei problemi connessi all'eccessivo contenzioso civile tuttora pendente, manifesta un orientamento positivo sull'impianto complessivo del provvedimento, proponendo tuttavia alcune modifiche, che si augura possano essere recepite dall'Assemblea.

RAFFAELE MAROTTA, rilevato che la soluzione dei problemi che affliggono la giustizia è condizione imprescindibile per la sopravvivenza della democrazia, considera il provvedimento un mero « rattoppo » inserito nel contesto comatoso in cui versano le strutture giudiziarie; sottolinea peraltro l'esigenza di potenziare gli organici della magistratura ordinaria.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*, rinuncia alla replica.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, assicurato l'impegno del Ministero ad affrontare i gravi problemi della giustizia, precisa che, in una situa-

zione eccezionale come l'attuale, è legittimo il ricorso ad interventi eccezionali, qual è, appunto, quello configurato dal provvedimento in esame nel contesto di un « pacchetto » di iniziative volte ad agevolare lo svolgimento delle funzioni del giudice unico.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,10.

Discussione del disegno di legge: crediti di tesoreria Ente poste (5109).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 31*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARCO SUSINI, *Relatore*, rileva che il provvedimento in esame, concernente l'apporto al patrimonio delle « Poste italiane Spa » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente Poste italiane, prevede una mera regolazione contabile che non comporta oneri di spesa.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PIETRO ARMANI sottolinea la necessità di modificare il provvedimento in esame al fine di chiarire che esso non comporta alcuna forma di aiuto di Stato, anche per scongiurare l'apertura di una procedura di infrazione a livello comunitario, ritiene che si dovrebbe prioritariamente risolvere il problema delle perdite pregresse dell'Ente poste. Esprime quindi, a nome del gruppo di alleanza nazionale, una posizione fortemente critica sul disegno di legge, sul quale preannunzia voto contrario.

GUIDO POSSA, nel manifestare perplessità per la soluzione adottata in ordine ai crediti del Ministero del tesoro nei confronti dell'Ente poste, preannunzia che il gruppo di forza Italia, proprio perché la necessità di garantire il corretto funzionamento di tale organismo, voterà contro un provvedimento che si limita a « mettere una pezza » ad una serie di disfunzioni della macchina amministrativa postale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MARCO SUSINI, *Relatore*, rinuncia alla replica.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, nel ringraziare per i contributi forniti dai parlamentari anche in Commissione, raccomanda l'approvazione del provvedimento, che in buona sostanza dà un contributo per la definizione dei rapporti finanziari tra il Ministero del tesoro e le Poste italiane.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricorda che il disegno di legge in esame, del quale raccomanda l'approvazione, rappresenta uno strumento indispensabile per il risanamento del settore postale italiano: invita pertanto anche le forze di opposizione a contribuire a tale processo, che purtroppo incontra ancora molte resistenze.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 3 novembre 1998, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 43*).

La seduta termina alle 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE.

La seduta comincia alle 15,30.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Calzavara, Dini Leccese, Masi, Pennacchi, Petrini, Polenta, Pezzoni, Sinisi e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto, con lettera in data 30 ottobre 1998, ha reso noto che l'onorevole Francesco Giordano è stato eletto vicepresidente del gruppo stesso, in rappresentanza della componente rifondazione comunista-progressisti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Michele Cesari, da Matelica (Macerata) (n. 609), Mario Sannino ed altri cittadini, da Peschiera del Garda (Verona) (n. 610), Giuseppe Mazzante e Renata Zallocco, da Civitanova Marche (Macerata) (n. 611), Pierina Olivieri, da Latera (Viterbo) (n. 612), Antonio Masaia da Sassari (n. 613), Luigina Martinelli da Garda (Verona), Anna Laura Buongiorno, da Firenze (n. 615), Miriam Veneri, da Pejo (Trento) (n. 616), Vittorio Tavarani e Anna Maria Landucci, da Orzonovo (n. 617), Francesco Puliti e Silvana Torniai, da Firenze (n. 618), Stefano Marri, da Poppi (Arezzo) (n. 619), Andrea Baldini, da Monghidoro (Bologna) (n. 620), Sederino Melani ed altri cittadini, da Prato (n. 621), Riccardo Vaia, da Cavalese (Trento) (n.622), Pietro Stabile, da Erice (n. 623), Sabrina Folchi, da Bagno a Ripoli (Firenze), (n.624), Sergio Orlandi e Grazia Valentini, da Torre del Lago (Lucca) (n. 625), Angela Fortuna, da Villasimius (Cagliari) (n. 626), Paolo Morando e Mara Savoia, da Bussolengo (Verona) (n. 627), Andrea Capurro, da Genova (n. 628), Patrizia Marchini, da Pesaro (n. 629), Antonio Laviola ed altri cittadini, da Roma (n. 630), Franco Alessandri, da Firenze (n. 631), Antonio La Neve ed altri cittadini, da Aprilia (Latina) (n. 632), Giovanni Guerriero, da Firenze (n. 633), Alessia Sardi, da Firenze (n. 634), Gianfranco Bonetti, da Borgosesia (Vercelli) (n. 635), Armanda Marchiori, da Termine Cassola (Vicenza) (n. 636), Raffaella Zinno, da Firenze (n. 637) Ester Capulli, da Signa, Francesco Rendina, da Teano (Caserta), (n. 639), Maria Teresa Viti, da Firenze (n. 640), Giovanni Cannavò, da Linguaglossa (Catania) (n. 641), Elena De Zordo, da Bistagno (Alessandria) (n. 642), Elvira Salvati e Anna Paola Grifagni, da

Castel San Nicolò (Arezzo) (n. 643), Ivana Castellini, da Curtatone (Mantova) (n. 644), Angelo Scavone, da Paternò (n. 645), Antonio Morra, da Prato (n. 646), Andrea Pibiri, da Firenze (n. 647), Annunzia Di Santo, da Prato (n. 648), Mario Del Pistoia, da Viareggio (Lucca) (n. 649), Elisabetta Kowalska, da Civitella Paganico (Pistoia) (n. 650), Daniela Marchetti, da Viareggio (n. 651), Guido Cocco ed altri cittadini, da Cagliari (n. 652), Francesco Ferraro, da Cosenza (n. 653), Bruno Gigliotti, da Cosenza (n. 654), Aldo Maccheroni, da Spello (Perugia), (n. 655), Roberto Giacomelli, da Pistoia (n. 656), Marzio Bettanello, da Piazzola sul Brenta (Padova) (n. 657), Sandrino Porru, da Cagliari (n. 658), Lorenzo Alessandrini, da Seravezza (Lucca) (n. 659), Cristiano Ceragioli, da Camaiore (n. 660), Giampietro Secchi, da Cagliari (n. 661), Giusta Scano, da Iglesias (Cagliari) (n. 662), Pietro Rio, da Pisa (n. 663), Paolo Sciacca e Carla Colasanti, da Roma (n. 664), Antioco Carboni e Maria Grazia Pitzolu, da Sindia (Nuoro) (n. 665), Gabriella Lavecchia, da Milano (n. 666), Gilberto Bartolozzi, da Ravenna (n. 667), Maria Matichecchia, da Montemesola (Taranto) (n. 668), Rita Mannarino, da Paola (Cosenza) (n. 669), Giuseppe Di Paola, da Catania (n. 670), Lauretta Dupost, da Stanghella (Padova) (n. 671), Massimo De Michele e Anna Cotimbo da Taranto (n. 672), Luigi e Alessandro Masala, da Cagliari (n. 673), ed altri cittadini, chiedono:

la riapertura dei termini per la domande di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni e altre modifiche alla disciplina vigente in materia (*alla XII Commissione*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30

ottobre 1998, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1 del Regolamento, in sede referente, alla XI Commissione (Lavoro):

S. 3551 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario » (*approvato dal Senato*) (5349); con il parere della I e della II Commissione (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), della V, della X, e della XIV Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 96-bis del regolamento.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rinnovamento italiano, con lettera del 29 ottobre 1998, ha comunicato che l'Assemblea dei deputati di tale gruppo ha proceduto in pari data al rinnovo dell'ufficio di presidenza del gruppo stesso.

Sono risultati eletti i deputati: Paolo Manca, presidente; Bonaventura Lamacchia e Luciana Sbarbati, vicepresidenti; Gianantonio Mazzocchin, segretario; Paolo Ricciotti, tesoriere.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre 1998 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono stati trasmessi alla Commissione competente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3508 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato Spa (approvato dal Senato) (5315) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato Spa.

Avverto che la XI Commissione si intende autorizzata a riferire oralmente.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5315)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Gasperoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la conversione del decreto n. 324 oggi in esame si rende necessaria al fine di favorire l'ormai improcrastinabile processo di riorganizzazione e risanamento delle Ferrovie dello Stato. Già nel provvedimento collegato alla finanziaria per il 1998, nella legge 27 dicembre 1997, n. 449, al comma 6 dell'articolo 59 si affermava questa esigenza con l'obiettivo di rilanciare un efficace processo di sviluppo del nostro sistema di trasporto ferroviario. A questo scopo, per realizzare un adeguato riequilibrio del personale impiegato nel settore, è stato istituito un fondo a gestione bilaterale con lo scopo di finanziare interventi di sostegno al reddito del personale eccedentario e sono rimasti in vita i privilegiati requisiti di accesso e decorrenza dei trattamenti pensionistici che erano più vantaggiosi. Tra i criteri che venivano indicati per l'individuazione del

personale eccedentario vi erano anche quelli dell'anzianità contributiva e anagrafica: certo, c'è da augurarsi che questi non restino gli unici criteri che presiedono a tale operazione ed è auspicabile che il necessario piano di ristrutturazione del settore goda dell'indispensabile consenso sociale, indicando con chiarezza gli ambiti in cui si rende necessario potenziare il servizio e quelli in cui, invece, dovrà essere operata una riduzione.

Così come dovrebbero esservi contenute precise indicazioni su come si realizzeranno miglioramenti delle condizioni di lavoro per i lavoratori delle ferrovie e come si otterranno maggiori garanzie di sicurezza per i lavoratori e per i viaggiatori. In questo senso, il Parlamento dovrà scrupolosamente esigere l'attuazione della norma sempre contenuta nella legge n. 449 del 1997, laddove si prevede che il Governo dovrà riferire sugli esiti di queste vicende alle competenti Commissioni parlamentari. Con il decreto in esame si realizza una prima fase della ristrutturazione più generale: prima, cioè, di procedere all'individuazione dei lavoratori eccedentari che dovranno essere collocati a riposo anticipatamente, con un'anzianità contributiva ed anagrafica che potrebbe anche essere relativamente bassa, si è inteso procedere alla messa a riposo di quei lavoratori che hanno già maturato il diritto alla pensione di vecchiaia.

I lavoratori destinatari dell'intervento di questo decreto sono quindi quelli anagraficamente più anziani, coloro che hanno già maturato per ragioni di età il diritto alla pensione di vecchiaia, anche se vi saranno tra loro condizioni di anzianità contributiva molto diverse. Si può essere più o meno convinti dell'efficacia di tale procedura ai fini di una seria riorganizzazione delle esigenze di servizio, ma appare fuori discussione il principio di equità al quale ci si ispira ed in ogni caso questa sembra essere stata la valutazione condivisa dalle parti sociali.

Il contenuto del decreto-legge in esame riguarda infatti, per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, la previsione di norme di deroga alla normativa previden-

ziale in vigore per i dipendenti privati. Si tratta di disposizioni di natura temporanea, considerate propedeutiche e destinate ad affiancare il processo di ristrutturazione e di assorbimento delle eccedenze di personale. L'articolo 59, comma 6, della legge n. 449 del 1997, collegata alla manovra finanziaria del 1998, ha introdotto nel nostro ordinamento, come ricordavo poc'anzi, norme destinate a sostenere il processo di ristrutturazione e di gestione degli esuberi del personale delle Ferrovie dello Stato, anche attraverso il ricorso a pensionamenti anticipati, da non confondere con i prepensionamenti.

Il comma 1 dell'articolo 1 fa venir meno per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, fino al 1° gennaio 2002, la possibilità di proseguire il rapporto di lavoro dopo il conseguimento dei requisiti anagrafici e contributivi per la pensione di vecchiaia. Si tratta di una norma che risponde ai criteri individuati in sede sindacale per favorire l'assorbimento degli esuberi di personale, tenendo conto che questi lavoratori godono di requisiti più favorevoli per l'accesso alla pensione, in base all'articolo 59 della legge n. 449 del 1997, ma che non possono invece accedere agli ordinari ammortizzatori sociali. Si tratta peraltro di una disposizione di natura transitoria che non reca oneri e che dovrebbe riguardare circa duemila unità lavorative. Pertanto, il comma in questione disapplica in via transitoria l'articolo 6 della legge 26 febbraio 1982, n. 54, l'articolo 6 della legge 29 dicembre 1990, n. 407 e l'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, nella parte in cui queste norme consentono il mantenimento in servizio oltre i limiti di età per il pensionamento di vecchiaia.

Il comma successivo stabilisce quindi che, qualora il periodo di mantenimento in servizio sia cominciato prima dell'entrata in vigore del decreto in esame, ovvero prima del 10 settembre scorso, il rapporto di lavoro debba essere risolto a decorrere da quest'ultima data.

Il Senato ha introdotto un ulteriore comma aggiuntivo, il 2-bis, con il quale si garantisce un preavviso di sei mesi per la

risoluzione del rapporto di lavoro per il personale che, per ragioni di servizio, risiede permanentemente in un territorio estero confinante con l'Italia.

Il successivo comma 3 consente ai dipendenti delle Ferrovie iscritti al relativo fondo pensioni di rinunciare al relativo trattamento pensionistico una volta risolto il rapporto, optando per il trasferimento della loro posizione assicurativa presso l'assicurazione generale INPS. In questo modo, si vuole favorire la possibilità di ricongiunzione per gli iscritti al fondo che intendono costituire un nuovo rapporto di lavoro privato presso l'INPS. Questa possibilità viene inoltre concessa anche nel caso in cui il soggetto non abbia aperto, al momento della risoluzione del rapporto di lavoro con le Ferrovie dello Stato, posizioni assicurative presso altri regimi previdenziali. Si tratta di una norma che consente la rioccupazione dei pensionandi e che dovrebbe peraltro recare benefici alla finanza pubblica.

L'esame di questo decreto ha quindi motivi di necessità e di urgenza, per l'attuazione per l'appunto del piano di risanamento delle ferrovie.

Desidero però concludere queste considerazioni introduttive, signor Presidente, con un richiamo forte alla dirigenza delle Ferrovie dello Stato e al Governo, che ne sovrintende le scelte e l'operato. Non si realizza il risanamento dell'azienda solo attraverso misure di risparmio sul costo del lavoro e, nella fattispecie, riducendo prevalentemente i lavoratori adibiti alla gestione diretta dei servizi di trasporto o della manutenzione, prescindendo magari dalla loro effettiva utilità e dalla loro professionalità, ai fini anche della sicurezza, e senza valutare l'assoluta necessità di sviluppare, qualificare ed estendere il trasporto ferroviario. Il risanamento non può essere realizzato a scapito della sicurezza o al prezzo di un peggioramento della qualità del servizio e di una sua contrazione quantitativa. Il nostro paese ha bisogno di un trasporto ferroviario più efficiente, più moderno ed economicamente più equilibrato. Ma soprattutto c'è bisogno di più ferrovie: l'obiettivo al quale

guardare deve essere lo sviluppo ed il potenziamento del servizio, non il suo contrario. Per questo bisogna agire su una pluralità di fattori, che non si limitino al solo carico della manodopera e promuovano un risanamento verso l'alto — e non verso il basso — dell'azienda e del servizio da essa erogato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del mio intervento vorrei rivolgere un saluto non rituale al sottosegretario Angelini, con il quale ho avuto modo di lavorare nelle ultime due legislature in Commissione trasporti. La mia vuole essere un'attestazione di stima.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, riteniamo che ancora una volta ci si inserisca in quel filone di misure che dovrebbero sanare le situazioni ma che in realtà non risolvono alcun problema. Secondo noi vi sono due motivi per non approvare questo decreto: il primo di ordine politico e sociale, il secondo più strettamente inerente il cosiddetto riassetto delle Ferrovie dello Stato.

Già in passato le ferrovie hanno goduto di notevoli finanziamenti e di sostanziosi aiuti da parte dello Stato finalizzati ai prepensionamenti: basta pensare alla legge n. 141 del 1990, che ha consentito l'esodo di oltre centomila ferrovieri, con un costo per l'erario (quindi per tutti i cittadini) di circa tremila miliardi. Fatto sta che a fronte di questa notevole riduzione di personale non si è registrata un'altrettanto adeguata diminuzione del costo del lavoro: anzi, il costo del lavoro nelle ferrovie è aumentato. Allora delle due l'una: o chi è andato via veniva pagato cifre miserrime

oppure successivamente le ferrovie hanno incrementato le retribuzioni degli addetti in maniera non corrispondente allo stato di crisi gestionale, che era sotto gli occhi di tutti.

Vorrei ricordare che con questo decreto si contraddice una precisa indicazione del precedente Governo (facente capo più o meno agli stessi soggetti politici): quella di non ricorrere — ove possibile — ai prepensionamenti, proprio per non creare ulteriori aggravii alle casse dell'erario. Le ferrovie, stranamente dal punto di vista gestionale, costituiscono una società per azioni; tuttavia ai problemi di bilancio continua a far fronte lo Stato.

Ci sono poi altre stranezze: da una parte si chiedono i prepensionamenti, dall'altra negli ultimi nove mesi si è proceduto all'assunzione di 430 nuovi addetti (è stato ripetutamente denunciato da sindacati come la Cisast o l'UGL) ed anche di nuovi dirigenti (6 solo nell'ultima settimana). Oggi nella sede delle Ferrovie dello Stato trovano spazio novanta società che si occupano delle più disparate attività: eppure nel piano di ristrutturazione (che peraltro attendiamo ancora di conoscere nella sua compiuta definizione) era previsto che le ferrovie avrebbero dovuto occuparsi solo del *core business*. Così non è stato: le ferrovie continuano ad occuparsi di tante cose, dagli immobili al turismo, fino agli appalti collegati alla TAV. Tutto ciò si ripercuote in forma manifesta sui risultati di gestione.

Oggi ci si chiede per l'ennesima volta di aiutare le ferrovie dello Stato. Crediamo che questa azienda debba avere il coraggio di presentare un piano credibile ma, almeno da quanto leggiamo sulla stampa, quello proposto non appare tale nemmeno al consiglio di amministrazione dell'ente.

Tra le righe vorrei, peraltro, ricordare che, grazie al precedente Governo, il consiglio di amministrazione è passato da cinque a nove membri e ci risulta che la spesa annua per consigliere sia di circa 500 milioni. Non ci sembra, però, che a

tale incremento sia corrisposto un miglioramento effettivo della funzionalità e nella gestione delle Ferrovie dello Stato.

È vero: bisogna cercare di non dimenticare i criteri di socialità ed occorre venire incontro ai lavoratori più svantaggiati, che sono prevalentemente quanti si trovano nell'età più vicina alla pensione e sono, dunque, praticamente espulsi dal mondo del lavoro, ma non trovano nel sistema attuale la possibilità di andare a riposo.

Il problema è di fondo, è strutturale: cosa vogliamo fare delle Ferrovie dello Stato? Crediamo che si possa continuare ad operare interventi di questo genere? Francamente ci aspetteremmo che l'ingegner Cimoli e il *management* delle ferrovie ci presentassero programmi più credibili, perché — lo ripeto e concludo — sono dieci anni che il Parlamento non fa altro che approvare prepensionamenti. Non possiamo, dunque, che essere fondamentalmente contrari al disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, riprendendo le parole del collega Savarese, vorrei dire anch'io che non è mai semplice esprimere un parere favorevole su un qualunque provvedimento che possa comportare nuova disoccupazione. L'onorevole Savarese dovrebbe tuttavia ricordare bene che le ferrovie dello Stato devono necessariamente cambiare e adeguarsi ai tempi, anche perché la prossima concorrenza di altri gestori di sistemi su rotaia che tra poco potranno operare in Italia impone ad un'azienda che, per quanto società per azioni, è tuttavia ancora di proprietà dello Stato (e quindi dei contribuenti), una ristrutturazione dei costi gestionali che aiuti l'azienda a divenire una vera attività produttiva.

Credo non vi sia bisogno di ricordare al collega del Polo che, invece, per troppi, troppi anni — nella cosiddetta ed ormai lontana prima Repubblica — le aziende

dello Stato sono state gestite solo come serbatoi di voto, all'interno dei quali venivano « infilati » migliaia e migliaia di cittadini. Probabilmente in quel dato momento storico era necessario fare ciò, però la tecnologia avanza ed il progresso cammina e non si ferma: è chiaro, dunque, che cambiano le figure professionali nelle aziende. Allora, delle due l'una: o continuiamo a mantenere le ferrovie come azienda che deve trasportare merci e cittadini con locomotori a vapore oppure trasformiamo l'azienda in modo che essa possa trasportare cittadini e merci su rotaie e con tempi europei.

Vero è che bisogna fare ancora tantissimo, ma è altresì vero che il provvedimento prevede norme di salvaguardia: non mette in mezzo ad una strada né giovani, né figure professionali. Fa invece quello che qualunque imprenditore sano — ancora una volta mi rivolgo al collega del Polo —, che voglia il bene della propria azienda (esattamente come il buon padre di famiglia), deve fare e cioè tutelare la maggioranza degli occupati, piuttosto che mantenere figure professionali giunte ormai al limite dell'età pensionabile, che però non sono state mai utilizzate per l'adeguamento alle nuove tecnologie che oggi le ferrovie hanno il dovere di introdurre.

Riprendendo l'invito formulato dal relatore, dico che non è sufficiente intervenire sul costo del personale per cambiare un'azienda, ma bisogna sicuramente avere il coraggio di eliminare tutte le voci relative al costo che sono — uso un termine probabilmente inadeguato ma comunque a mio avviso estremamente esplicativo — superflue; non intendendo la manodopera come superflua ma intendendo come superfluo tutto quello che oggi, una volta conseguito, può consentire, a fine lavoro, di tornare serenamente a casa.

Dunque a nome del gruppo dell'UDR, che guardando veramente all'Europa esprimerà su questo provvedimento un parere favorevole, rivolgo l'invito al rappresentante del Governo a non fermarsi

qui, auspicando che le Ferrovie dello Stato completino la propria rete sul territorio, perché sono ancora troppi i posti economicamente svantaggiati dalla mancanza di un serio trasporto su rotaia, e che le tecnologie non si «fermino» a Napoli ma arrivino anche in Basilicata, in Puglia, in Calabria e in Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di forza Italia valuto con un certo sospetto e con una certa incredulità questo provvedimento, non tanto per quanto ciò possa significare di per sé quanto piuttosto per il presente e soprattutto per il futuro.

Ho sentito dire con molto piacere che dobbiamo far viaggiare la gente non più sui cavalli, o meglio sui treni a vapore; ma a noi piacerebbe farla viaggiare anche sana e salva: lo dico, non certo riferendomi alla responsabilità del sottosegretario qui presente nei cui confronti, oltre che nei confronti dell'attuale ministro competente, manifesto la mia stima!

Quando si vuole andare di corsa bisogna cercare di predisporre le condizioni necessarie a farlo, altrimenti — ed è noto — si sbatte sempre contro il muro o all'incrocio.

ENZO SAVARESE. Nel caso delle ferrovie è vero!

EDRO COLOMBINI. Se questo è vero mi viene allora un dubbio (e penso che esso venga a chiunque). Partiamo dalla situazione attuale. La tecnologia è avanzata in maniera esagerata rispetto alla competenza umana oppure la parte, diciamo, umana è stata trascurata, snellita, sottostimata al punto di non essere in grado di governare la parte che potremmo definire informatizzata? Qualcosa è accaduto di recente, e più di quanto non sia avvenuto in passato. Relativamente al provvedimento in esame non ho visto un'autocritica seria in ordine al piano di riorganizzazione, tale da farmi capire

dove siano state individuate le mancanze ed anche le responsabilità, e come un provvedimento di questo genere sia capace di apportare dei miglioramenti. Se introdurre dei miglioramenti significa semplicemente prendere duemila persone, dichiararne la loro «eterna» inutilità e mandarle a casa, e dichiarare che queste — come diceva poc'anzi il rappresentante della maggioranza — sono state assunte soltanto per motivi politici, allora ciò mi sembra estremamente grave.

Nella storia dei Governi di questo paese noi non abbiamo mai messo piede, per cui è evidente che non siamo certo stati noi a fare delle assunzioni politiche. Detto questo, nell'ambito di un piano di riorganizzazione generale delle ferrovie, che anche la destra vuole, è normale prendere duemila persone con le loro professionalità, le loro esperienze ed «accantonarle» sulla base non di un criterio qualitativo ma quantitativo? Qui si considera, infatti, chi ha pagato i contributi e per quanto tempo lo ha fatto, quanti anni ha e se sia o meno arrivato alla pensione di vecchiaia.

Non credo che sia questo il criterio giusto. Un criterio liberale, che mi piacerebbe, sarebbe quello di scegliere delle professionalità tra questi soggetti, mantenerli in ruolo e utilizzarli per il continuo evolversi dell'azienda, eventualmente accantonando professionalità che, in questo momento, possono essere considerate, torto collo, obsolete. Ma questo non ci è stato spiegato. Ci è stato detto soltanto che oggi duemila persone — e voi sapete bene quante saranno domani — staranno a casa, esclusivamente per il motivo di aver pagato i contributi per un certo numero di anni. E si tratta di «anziani» di 58 anni o di 59 anni, non stiamo parlando di Glenn che a 77 anni va sulla luna!

Ci si dice che questa manovra comporterà un risparmio di 120 miliardi in un periodo quadriennale. Come al solito, però, ci viene detto anche che questi lavoratori verranno tutti spostati a carico dell'INPS. È una cosa che abbiamo sentito dire mille volte. È vero che per loro

esisterebbe la possibilità di un nuovo impiego, ma allora utilizziamo la mobilità, creiamo noi le alternative. Per anni la sinistra ha rifiutato questo tipo di criterio e oggi addirittura diciamo ai lavoratori: se volete, fate altro. Credo che in questo caso si debba dare loro la possibilità di individuare altri settori dove spostarsi.

Il criterio di creare nuovi posti di lavoro togliendoli ai più anziani, quando questi sono sessantenni, non ci vede concordi. Non pensiamo che questo sia il modo di procedere.

Lasciamo perdere le 430 assunzioni fatte ultimamente dalle ferrovie, anche se da sole rappresentano un po' il problema; però bisognerebbe vedere chi sono i 430 assunti, perché potrebbe trattarsi — e questo sarebbe più che comprensibile — di specializzati in alcuni settori che, quindi, migliorerebbero il servizio di ciascun settore. Se così fosse — non lo sappiamo ma possiamo sperare che sia così — saremmo concordi, perché è chiaro che ci vuole una certa specializzazione. Ma ciò che non riesco a comprendere è la tranquillità di tutti nel dire che a queste duemila persone in fondo abbiamo dato la pensione. Ma cos'è oggi la pensione? Quant'è la pensione rispetto a quello che si guadagna normalmente? Che sicurezza di vita dà la pensione? Che qualità di vita assicura la pensione? Qualcuno potrebbe dirmi: meglio quella che niente. Certo, ci mancherebbe altro! Però, io credo che la via di passaggio, nelle grandi ristrutturazioni aziendali, sia quella di trovare, tramite la mobilità, nuovi posti per non creare dei malati, perché un uomo di 58 anni, che si ritrova a casa a fare il pensionato, guadagnando un milione e 200 mila lire o, quando gli va bene, un milione e 500 mila lire al mese e che per di più si sente completamente inutile, non credo che possa vivere uno stato di grande felicità e che, quindi, possa partecipare all'evolversi del nostro paese. Invece non si creano posti di lavoro per i giovani, tramite nuove opportunità.

È questo che ci lascia molto perplessi, perché crediamo, alla fine, che il servizio ferroviario italiano non abbia risposto alle

prerogative alle quali avrebbe dovuto rispondere. Cercando di attuare un certo tipo di riorganizzazione negli ultimi tempi è diventato più sicuro, più efficiente, più puntuale? È sufficiente? Quali sono le garanzie di salvaguardia per chi vi opera e per chi è trasportato? Questi sono interrogativi abbastanza preoccupanti ai quali non ho sentito alcun tipo di risposta.

Sottolineo poi che non vediamo, in particolare, l'urgenza del decreto, perché ci sembra formale, e soprattutto un tentativo di andare incontro alle esigenze della Confindustria e dei sindacati più che a quelle del Parlamento. Non voglio sottolineare troppo questo aspetto, in quanto lo faremo meglio in sede di espressione del voto. È chiaro, però, che siamo abbastanza preoccupati e contrariati per il modo in cui si intende procedere; soprattutto non siamo riusciti a leggere un piano di ristrutturazione che ci abbia convinto che questo tipo di provvedimento — che sostanzialmente e formalmente riteniamo sbagliato — possa portare un vantaggio ai trasporti ferroviari italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, vorrei intanto svolgere una considerazione generale per esprimere perplessità rispetto ad una linea che punta alla riorganizzazione ed al risanamento delle Ferrovie dello Stato attraverso la riproposizione di una politica di tagli al personale (si parla di 20-24 mila persone) che comunque comporterà per i lavoratori che resteranno in servizio maggiori carichi di lavoro, maggiore *stress*, maggiori rischi in termini di sicurezza.

Tutto questo avviene in un momento in cui la società Ferrovie dello Stato è sotto accusa per il ripetersi sempre più frequente di incidenti con conseguenze gravi, in alcuni casi mortali, sia per gli utenti sia per i lavoratori. Ciò è dimostrato anche dall'ultimo caso avvenuto nella mia provincia, a Cascina, dove sono morti due lavoratori di una ditta appaltatrice.

Detto per inciso, ma non troppo, mi chiedo se la pratica dilagante degli appalti

non sia anche in questo caso la causa prima e decisiva di così tanti incidenti nelle ferrovie e più in generale in tutto l'apparato produttivo.

Tornando al decreto-legge n. 324, ricordo che esso prevede tra i vari strumenti per il riassorbimento delle eccedenze quello della sospensione coatta, fino al gennaio 2002, della disciplina vigente — cioè di una legge dello Stato — la quale permette ai lavoratori delle ferrovie di prolungare il rapporto di lavoro oltre il termine per il pensionamento di vecchiaia.

Ora, questi lavoratori non facevano e non fanno questa scelta per *hobby* o per particolare attaccamento al lavoro, ma per motivi più materialmente concreti, e cioè per la necessità di ottenere una pensione decente al momento della fuoriuscita dal lavoro. Ritengo, quindi, che la soluzione di conseguire il risanamento a discapito delle condizioni e delle aspettative, sancite per legge, di questi lavoratori sia sbagliata, forse inefficace e, per quanto mi riguarda, da respingere.

Del resto, è vero che questa soluzione — lo vorrei ricordare a Savarese e a Colombini — non si configura come prepensionamento. La Commissione lavoro si è unanimemente — anche se devo dire con scarsissimi risultati — pronunciata sempre contro tale soluzione. Essa si pone in stridente contrasto con tutti gli orientamenti ed i provvedimenti assunti in materia previdenziale, che puntavano e puntano a prolungare il periodo di mantenimento in servizio, per ovvie ragioni di contenimento di spesa. Il provvedimento in esame si muove invece in senso contrario.

Questa linea, che mi verrebbe da definire come di « efficienza assolutizzata », continua ad iscriversi in una logica tutta centrata sul risparmio finanziario e non su quello produttivo; del resto essa risulta contraddittoria perché, mentre si riduce, o si vuole ridurre, l'organico, nei primi 6 mesi del 1998 gli straordinari sono cresciuti del 18 per cento. Ciò che convince di meno sono le forzature interpretative dell'accordo sindacale che prevedeva l'individuazione delle quantità e delle tipolo-

gie professionali interessate in modo che, per evitare disfunzioni gestionali, si costringa all'esodo là dove già c'è carenza di personale e si mantengano situazioni di eccedenza dove invece sarebbe possibile procedere ad una diminuzione dell'organico.

Tutto questo avrebbe dovuto essere realizzato nelle sedi decentrate, ma non è possibile farlo con un provvedimento a carattere centralizzato. In poche parole, « si spara nel mucchio » e vengono costrette all'esodo categorie professionali assolutamente necessarie sia per l'efficienza del servizio sia per la sicurezza, mentre vengono mantenuti in servizio quadri, dirigenti e professionalità che sono in esubero strutturale. Sono inoltre saltate le quantificazioni concordate, nel senso che il numero dei lavoratori interessati avrebbe dovuto essere pari a 950 unità circa, mentre il decreto-legge comporta il collocamento a riposo di un numero superiore al doppio di dipendenti (circa duemila addetti).

Se non dovessero intervenire significativi cambiamenti nel testo del provvedimento, il mio gruppo non potrà esprimersi favorevolmente alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 5315)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gasperoni.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Ringrazio il relatore e tutti i colleghi intervenuti nella discussione. Nel rispon-

dere ad alcuni quesiti posti, vorrei esprimere qualche osservazione partendo dalla comune consapevolezza che il nostro paese ha bisogno di un sistema ferroviario profondamento diverso dall'attuale: abbiamo bisogno di ferrovie moderne e competitive, abbiamo bisogno di un'azienda ferroviaria che si trasformi in un'impresa e che perciò sia in grado di stare sul mercato in modo competitivo.

A coloro i quali si occupano di questi problemi non sarà sfuggito quanto la stampa ha pubblicato nei giorni scorsi. Mi riferisco all'ordinazione, fatta dalla società ferroviaria tedesca che si occupa di trasporto merci, di 400 locomotori compatibili con la rete italiana. Questo significa che l'azienda tedesca è interessata ad acquisire partecipazione negli interporti e nei magazzini generali del nostro paese. È un segnale dell'Europa che sta cambiando, che unifica i propri mercati e le proprie reti, le quali rimarranno di proprietà pubblica. Sulle reti, escluso il trasporto locale che potrà continuare a godere delle sovvenzioni nazionali, si contenderanno il mercato le diverse imprese, le quali dovranno conquistarsi i clienti sulla base dei prezzi.

Se non partiamo da questo ragionamento per dotare il nostro paese di un'impresa di questo tipo, saremo costretti a mantenere l'attuale numero di ferrovieri, altrimenti le nostre ferrovie saranno drasticamente ridotte. Ciò comporterà due problemi: il primo, che riguarda l'economia più complessiva del nostro paese; il secondo, ad esso legato, concerne un paese che guarda agli obiettivi della conferenza di Kyoto e che fa del proprio patrimonio naturale e storico una delle proprie risorse. Credo che, se non si prenderanno in considerazione tali obiettivi, le grandi aree metropolitane intasate dal traffico e dalla congestione si troverebbero ad avere problemi davvero seri.

Parto da questo argomento perché so bene quale sia l'attenzione dei colleghi Savarese e Cavaliere alle ragioni dell'impresa, alla necessità di una impresa efficace e competitiva in grado di misurarsi sul mercato. Se guardiamo assieme ciò

che sta accadendo, cogliendo fino in fondo le sollecitazioni e le affermazioni che il collega Acierno faceva, constateremo che nei mesi che abbiamo alle spalle il Parlamento ha realizzato alcune cose importanti insieme al Governo. Penso al piano dei 70 mila miliardi in dieci anni, che consentiranno alla nostra rete e alle nostre ferrovie di adeguarsi con investimenti nella rete, per il materiale rotabile, per la sicurezza e via dicendo. Con quei 70 mila miliardi in dieci anni quest'anno le ferrovie rispetteranno il tetto di investimenti per 7 mila miliardi: è la prima volta da molti anni che ciò non si verificava! Voglio segnalarlo al Parlamento, anche se personalmente ritengo che si dovrebbero ridurre i tempi di realizzazione di questi investimenti; infatti, gli altri paesi continuano ad investire sul sistema ferroviario: nella sostanza, quindi, essi corrono! Ribadisco che noi abbiamo il problema di ridurre i tempi attraverso i quali mettiamo in opera quanto abbiamo previsto di realizzare.

Oltre a questo, bisogna considerare le opere per la sicurezza. Penso alla legge sui passaggi a livello, che è stata approvata qualche giorno fa dal Parlamento; penso all'*addendum* sul contratto di programma, in discussione presso la IX Commissione trasporti, con 3 mila e 400 miliardi per la sicurezza (questi sono il frutto di un dibattito che si è svolto nei mesi scorsi e che ha portato ad una serie di interventi anche operativi che si stanno iniziando a realizzare); penso inoltre all'applicazione della direttiva n. 440 e quindi alla separazione dalla rete e dai servizi nell'azienda ferroviaria, nonché alla discussione ed al confronto aperto che dovrà portare nei prossimi mesi alla realizzazione delle divisioni; penso, altresì, alla approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria che — come ricorderete — fissava al 1° gennaio dell'anno 2000 l'organizzazione in due società delle ferrovie, una società per la rete ed un'altra per i servizi. A tutto ciò potremmo aggiungere la questione del decreto n. 422 sul trasporto locale, che

sposta presso le regioni tutta la rete ferroviaria di interesse regionale e locale.

Sono già sufficienti questi elementi per affermare che ci troviamo di fronte ad un quadro consistente di provvedimenti in corso di realizzazione i quali, naturalmente, non ci fanno «dormire sonni tranquilli», ma ci richiamano alla urgenza di intervenire e di fare tenendo conto che il piano di impresa attualmente in vigore è in corso di aggiornamento e che abbiamo quindi la necessità di bruciare e di ridurre drasticamente i tempi.

Mi soffermo su questi elementi perché ritengo che all'interno di tutto ciò si debba considerare un fatto: se facciamo un confronto con l'Europa, emerge che la gran parte dei parametri della nostra azienda ferroviaria è sballata; come si dice in termini economici, sono fuori mercato! Mi riferisco sia al costo unitario del lavoro sia agli altri indicatori (ribadisco che si tratta della gran parte di tali indicatori); dico questo anche se vi sono dei parametri che reggono il confronto con quelli europei (penso alla utilizzazione delle linee e ad altri parametri), in virtù del fatto che, all'interno delle ferrovie, vi sono ancora capacità, intelligenze e professionalità che hanno consentito di far fronte a molti problemi. Tuttavia, il dato complessivo dal quale partire è quello che ho riportato!

Non intendo riprendere — non solo per evitare motivi di polemica che non troverei utili — la questione dei tempi che sono lunghi, anzi oramai sono storici, però è vero quanto ricordava poc'anzi l'onorevole Savarese: all'inizio degli anni novanta vi furono 60-70 mila prepensionamenti; ma alla fine degli anni sessanta vi furono circa 60 mila assunzioni in pochi anni nelle Ferrovie dello Stato. Non lo ricordo in polemica con nessuno, ma lo ricordo a me stesso pensando alla evoluzione delle tecnologie ed al rapporto tra queste, l'uomo e la macchina, nonché al fatto che il nostro paese ha ancora il doppio macchinista, mentre negli altri non vi è più! Sottolineo che tutto ciò si verifica mentre vi sono talune tecnologie che l'Italia deve ancora applicare.

Penso a tutto ciò e mi chiedo come affronteremo il problema, come porteremo non solo il costo del lavoro, come giustamente richiamavano Gasperoni ed altri colleghi, ma tutti i costi dell'azienda progressivamente verso i costi europei, se vorremo che la parte delle ferrovie che dovrà stare sul mercato sia competitiva. Quel giorno infatti l'Europa ci dirà: «Non potete più aiutarla, non potete più pagare questa parte dell'azienda». E questo avverrà se ci sia o meno la società, e i tempi sono vicini, come vediamo sta accadendo per il settore dell'autotrasporto. Potremo avere sorprese anche per altri settori, e lo richiamo innanzitutto a me stesso per il compito che devo svolgere. Innanzitutto non siamo qui di fronte a prepensionamenti e non ci sono nel settore dei trasporti. Un problema che sottopongo alla Commissione lavoro e a tutto il Parlamento è quello di quali ammortizzatori sociali utilizzare per procedere negli inevitabili processi di ristrutturazione nel settore dei servizi.

In questo caso siamo di fronte ad una questione diversa, ad un impegno formale del Governo assunto il 2 dicembre del 1997 con le organizzazioni sindacali. Prima di firmare il contratto di lavoro dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato vi fu un impegno formale in questo senso ed un impegno nell'ambito di quelle intese che indicavano gli strumenti per il governo degli esuberanti all'interno dell'azienda ferroviaria. Successivamente ci sono stati atti, lettere, gli accordi del 21 maggio e poi un successivo decreto ministeriale.

L'articolo 59 della legge finanziaria dello scorso anno — richiamato giustamente dall'onorevole Strambi — faceva riferimento al «personale eccedentario da individuare anche sulla base di criteri che tengano conto dell'anzianità contributiva o anagrafica». L'onorevole Strambi potrà sostenere che il complesso della manovra sul personale non corrisponde pienamente a quell'articolato, ma non può dire certo che il presente decreto non si collochi e non trovi risposta nel dettato di quella legge, non mi pare sia così. Richiamo questo aspetto perché negli accordi tra

organizzazioni sindacali e azienda ci siamo trovati di fronte ad un piano d'impresa che prevedeva tra i 24 mila e i 27 mila esuberi: 12 mila circa per quanto riguardava l'introduzione delle nuove tecnologie (quando ci saranno), e 12 mila circa per quanto riguardava gli esuberi in rapporto alle condizioni attuali dell'azienda.

L'accordo azienda-sindacati si concluse con la definizione di un numero di massima di circa 7.500 esuberi che rappresentano la prima *tranche* di quel percorso. Ma se l'azienda non verrà ristrutturata non si darà avvio a quell'accordo. Le organizzazioni sindacali, peraltro, subordinarono il percorso successivo, quello dei tavoli regionali di cui avrete notizia, alla definizione degli esuberi in relazione all'applicazione di questo dettato e ad un percorso che prevedeva complessivamente quattro punti. Innanzitutto l'uscita del personale che raggiunge il massimo dei requisiti per la pensione di vecchiaia e quello che raggiunge il massimo dell'anzianità contributiva. Inoltre la mobilità volontaria per il riequilibrio tra carenze ed eccedenze di personale. Ma la mobilità nelle ferrovie si realizza su un percorso di un'ora di tragitto da casa. Anche in relazione al privato sarei curioso di sapere quanto sia diffusa la mobilità (non conosco al riguardo i dati a disposizione della Commissione lavoro); il nostro paese è ben altro rispetto all'America, per ragioni che in questo momento non spetta a me identificare. Infine, abbiamo gli esodi incentivati volontari di coloro che hanno già fatto domanda e l'ingresso nel fondo per le prestazioni straordinarie, con l'accompagnamento a pensione oppure con il sostegno al reddito. Queste sono le forme di un percorso individuato da un accordo tra l'azienda e le organizzazioni dei lavoratori ed a me appare abbastanza chiaro il perché le organizzazioni dei lavoratori abbiano posto questa questione: perché era difficile, di fronte all'accordo sugli esuberi, che prevede l'uscita di coloro che hanno raggiunto il massimo dell'anzianità contributiva, determinato a 37 anni, sostenere la non uscita di coloro i quali

hanno maturato l'età per la pensione di vecchiaia. Questo, probabilmente, era il problema di fronte al quale ci si è trovati e per questo si è posta ed affrontata la trattativa con le Ferrovie dello Stato e con il Governo che l'ha sanzionata indicando coloro che avranno raggiunto il limite di età per la pensione di vecchiaia da adesso al 2001, che saranno circa 2 mila (questi sono i conti che si fanno), quindi coloro che hanno conseguito i trentasette anni, venendo poi alle richieste volontarie ed agli esodi incentivati, accompagnati dal fondo di sostegno e dalle altre formule.

Questo è un percorso che non approviamo. Quale altro strumento pensiamo di utilizzare? Per costume e per abitudine, come credo ognuno di noi, discuto e mi confronto ed ho provato a pensare. Forse sarebbe possibile costruire anche altre soluzioni, che, però, vanno sempre misurate con la storia, la sensibilità e le abitudini di coloro i quali su queste cose lavorano. Ecco perché, a questo punto, ritengo molto difficile riuscire ad affermare una strada diversa.

Oggi siamo di fronte a quel percorso travagliato, ai tavoli che a fatica si tenta di chiudere in giro per il nostro paese ed a questo vincolo che le organizzazioni sindacali, nel confronto con il Governo, avevano posto. Pensiamo che sia possibile utilizzare un altro strumento, riaprire la strada dei prepensionamenti? Pensiamo che lo Stato italiano abbia ulteriori risorse oltre a quelle che già dà alle Ferrovie chiedendo che progressivamente, anno dopo anno, si riducano in relazione all'incremento di produttività? Penso sia molto difficile, per non dire impossibile. Credo anzi che la questione vada rovesciata, che dobbiamo chiedere all'azienda, alle Ferrovie dello Stato, di fare tutto il possibile per muoversi su questo come sugli altri indicatori, per porre l'obiettivo dell'ingresso nell'Europa dell'azienda ferroviaria come una questione decisiva per il nostro paese.

La finanziaria dello scorso anno vincola il Governo a venire a relazionare al Parlamento sullo stato di attuazione dell'articolo 59, così come lo stesso Parla-

mento dovrà discutere altri argomenti importanti relativamente allo stato dell'azienda ferroviaria. Credo che dobbiamo partire da questo per vedere insieme — dico ciò perché credo sia interesse comune, sia della maggioranza sia dell'opposizione, avere nel nostro paese un'azienda ferroviaria che funzioni, che sia produttiva e sicura — come proseguire e raggiungere il più sollecitamente possibile quello che è un dovere in primo luogo verso i cittadini italiani, ma anche verso noi stessi che abbiamo il compito di governare questo paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite con la legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237) (ore 16,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata.

Prego i colleghi della Commissione giustizia di prendere posto.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5237)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere un saluto al nuovo ministro di grazia e giustizia, onorevole Diliberto, al quale va anche l'augurio di poter proseguire il lavoro di riforma che è già stato proficuamente iniziato: il gruppo al quale appartengo garantisce tutta la disponibilità e tutto il sostegno, per l'ulteriore viatico con il quale ci auguriamo di rendere la giustizia un pochino più conforme ai desideri dei nostri cittadini.

Venendo all'esame del provvedimento, ci troviamo in presenza di un disegno di legge che, sostanzialmente, deriva le caratteristiche dell'urgenza e della necessità dal fatto che la nomina dei giudici ordinari aggregati, prevista dalla legge n. 276 del 1997, ha avuto scarso successo. Si deve considerare che essa va comunque parametrata rispetto ad una tenaglia temporale che va dall'11 novembre prossimo, data in cui si prevedeva l'attuazione della riforma delle sezioni stralcio (che dovrebbero contribuire a deflazionare il carico dei processi civili fino all'aprile 1995), al 2 giugno 1999, data difficilmente prorogabile, che indica l'attuazione della riforma del giudice unico di primo grado.

È di tutta evidenza come un sistema che iniziasse la sua attività (pur in una visione semplificata di funzionalità della giustizia) soffocato dal perdurare di una mole delle pendenze che varia — per la verità, i dati sono alquanto incerti — da qualche centinaio di migliaia di procedimenti fino ad oltre un milione, non avrebbe vita lunga. È quindi assolutamente indispensabile che la presenza dei giudici aggregati onorari possa essere portata almeno al numero di mille, come prevedeva la legge n. 276 del 1997. I primi dati sono poco confortanti, perché nel 1997 vi sono state soltanto 276 assegnazioni rispetto alle mille previste e ciò ha reso necessario un nuovo intervento, soprattutto per rimuovere un ostacolo — di cui parlerò di qui a qualche momento —, nonché per estendere, sotto il profilo

soggettivo, la possibilità di accesso alla magistratura ordinaria anche al mondo del notariato, che ha manifestato una disponibilità ufficiosa, attraverso contatti tra il Ministero di grazia e giustizia ed il consiglio nazionale, che indicava in 800 la possibilità numerica di assorbimento in questa istituenda categoria.

La prima parte del provvedimento di cui si chiede la conversione riguarda quindi la rimozione di alcuni ostacoli che vorrei definire di carattere pregiudiziale. La previsione di alcune incompatibilità rendeva infatti poco accessibile la carica da parte degli appartenenti a quelle categorie che possiamo considerare elettive, ossia quelle del mondo professionale e del mondo universitario.

Il decreto-legge di cui si chiede la conversione presenta anche altri due aspetti, che potrebbero sembrare disomogenei rispetto all'intera materia, ma che rappresentano un corollario di funzionalità rispetto all'obiettivo di rendere possibile la riforma del 1999 che, come ricordavo poc'anzi, dovrà avere attuazione a partire dal 2 giugno prossimo. Il primo aspetto è di carattere semplicemente organizzativo: essendo infatti prevista una fase di potenziamento della magistratura ordinaria, si è pensato di consentire, per le procedure di preselezione volte all'ingresso nella magistratura degli uditori giudiziari, di utilizzare per il prossimo triennio, in via del tutto transitoria, la sede di Roma e non la sede decentrata, come prevede invece la legge, perché questa non sarebbe dotata del supporto delle strutture informatiche, il che renderebbe estremamente difficoltosa la possibilità del ricorso all'assorbimento di nuovi uditori giudiziari. Vi è poi un'ultima parte riguardante una norma transitoria che diventa in parte anche norma ordinaria relativa alle espropriazioni forzate che hanno suscitato perplessità sotto il profilo della graduazione nell'applicazione e della certezza per l'entrata in vigore con riferimento a tutte le incombenze poste a carico delle parti, ma su questo argomento aggiungerò poche parole alla conclusione del mio breve intervento.

Per quanto riguarda la prima parte del provvedimento, il relatore è favorevole all'immediata conversione in legge con qualche modesta modifica che riguarda la possibilità non soltanto di estendere la platea soggettiva di coloro che avranno accesso alla categoria dei giudici onorari aggregati ma anche di rimuovere alcuni ostacoli che abbiamo potuto registrare nella prassi durante il breve periodo di vigore della legge n. 276 del 1997. Essi costituivano la maggiore difficoltà per la possibilità di accesso alla magistratura ordinaria da parte delle categorie forensi e del mondo accademico e universitario.

In buona sostanza, questa introduzione di compatibilità che riteniamo meno afflittivasi sostanza in una identificazione ambientale che coincide con il distretto di corte d'appello, oppure con quello di sezione distaccata di corte d'appello nelle regioni in cui essa vi sia. Questo è teso a per far sì che, ferma restando la incompatibilità assoluta di esercizio dell'attività professionale all'interno di quel distretto nel quale eventualmente venga chiamato ad esercitare le sue funzioni il giudice onorario, vi sia invece la possibilità di svolgere l'attività professionale, in maniera ad avviso del relatore non lacerante rispetto al sistema e all'etica giudiziaria che si sente di condividere, con una incompatibilità ambientale che sostanzialmente coincide con l'ambito regionale, salvo eccezioni di non grande significato.

Anche i requisiti soggettivi di accesso sono stati ritoccati nel corso della discussione, tanto che, accogliendo anche un'indicazione del Comitato per la legislazione, il relatore proporrà di accogliere quella parte che sostanzialmente rende meno disomogenea la disciplina per i notai rispetto a quella per gli esercenti la professione forense, soprattutto in termini di età. Avevamo infatti una situazione che per la verità lasciava alquanto perplessi, in quanto si richiedeva un'età straordinariamente avanzata per l'avvocatura mentre si richiedevano condizioni ben diverse e più agevoli per chi esercitasse l'attività notarile. La rimozione di questa serie di incompatibilità, con un correlativo e sim-

metrico obbligo di astensione, o possibilità di ricusazione delle parti, ovviamente corredato e confortato anche dall'inevitabile previsione di non poter esercitare patrocinio nei gradi successivi e meno che mai nel grado di competenza quando vi siano interferenze tra attività giudicante e attività professionali, ha portato ad un risultato che il relatore ritiene largamente accettabile.

L'eliminazione del collocamento fuori ruolo senza assegni, che era prevista precedentemente per l'attività di professore e ricercatore universitario, consente anche a questi soggetti un più facile ed accattivante accesso alla categoria dei giudici che verranno a comporre le sezioni stralcio. Come accennavo, vi è anche una norma transitoria relativa alla recentissima legge sull'espropriazione immobiliare che viene interpretata innanzitutto in termini di novella, per cui viene ad esservi un articolo aggiuntivo alla legge n. 302 del 1998, con ciò accogliendo una delle istanze e delle segnalazioni provenienti dal Comitato per la legislazione. Si eliminano così dei dubbi che erano già sorti negli uffici competenti a proposito del *quid iuris* sui procedimenti di espropriazione forzata immobiliare già pendente quando sia già stata avanzata istanza di vendita, che aveva portato a due teorie: una che prevede l'impossibilità di applicare la disciplina ai procedimenti in corso, l'altra che prevede l'entrata in vigore dalla data di conversione del decreto-legge.

Crediamo di avere risolto quest'ultimo problema attraverso una previsione graduata dell'entrata in vigore e dei termini a seconda del grado di anzianità dell'istanza di vendita già presentata, ponendo una norma che certamente chiarisce qual è la data di entrata in vigore e a quali procedimenti si fa riferimento. Abbiamo altresì recepito alcune notazioni, che provenivano sempre dal Comitato per la legislazione, riguardanti alcuni perfezionamenti di coordinamento con la legislazione vigente ed abbiamo anche accolto una delle osservazioni mosse dalla I Commissione permanente, relativa alla nomina a giudice onorario aggregato per il cir-

condario di Bolzano, che ha caratteristiche di bilinguismo assolutamente peculiari. La seconda osservazione, invece, pur meritevole di attenzione da parte dell'Assemblea, ad oggi non appare al relatore tale da modificare il suo giudizio sull'intera impalcatura del provvedimento.

Altro punto di non secondaria rilevanza va identificato nella possibilità di prevedere, così come viene segnalato, lo stesso regime o un regime simmetrico, che pur tenga conto della differenza esistente tra le due categorie, quella notarile e quella degli esercenti la professione forense, a proposito della incompatibilità ambientale. Vi è infatti una indicazione che lascerebbe prevedere la possibilità di accogliere una incompatibilità almeno all'interno del distretto di appartenenza, con il che probabilmente verrebbe meno una delle censure.

Raccomando all'Assemblea la sollecita conversione in legge di questo decreto, anche perché ci troviamo in una situazione veramente emergenziale. Il decreto-legge decadrà il prossimo 23 novembre e non può essere ulteriormente prorogato il termine del 2 giugno per l'attuazione della riforma del giudice unico di primo grado. Se non rendiamo operative le sezioni stralcio e quindi se non riusciamo a decomprimere il sistema, liberandoci del pregresso sino al 1995, che sino ad oggi è restato congelato in attesa proprio del varo del presente disegno di legge, probabilmente ci troveremo in gravi difficoltà rispetto allariforma più significativa sulla quale sino ad oggi questo Parlamento sta lavorando.

Pertanto, chiedo all'Assemblea di approvare il disegno di legge in esame, riservandomi di intervenire in sede di replica al termine della discussione generale ed anche quando si entrerà nel dibattito sugli emendamenti già presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che questo sia il primo dibattito sulla giustizia al quale partecipa il ministro Diliberto dopo la sua recentissima nomina. Debbo rivolgerle, signor ministro, l'augurio che lei possa svolgere un'opera veramente proficua, con serenità, con saggezza, con equilibrio, affinché possa essere veramente rasserenato l'ambiente della giustizia, perché i cittadini possano guardare al giudice come giudice e perché questi faccia davvero il giudice.

Abbiamo letto che ella ha inviato una lettera ai magistrati e il presidente Frigo della Camera penale ha detto: «Ma a noi avvocati il ministro non ha mandato lettere». Penso che certamente il ministro di grazia e giustizia tenga ben presente che anche gli avvocati rappresentano una parte non secondaria...

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho fatto una telefonata. Non gli ho mandato una cartolina.

GIOVANNI MARINO. Sì, lo abbiamo letto. Ho voluto riprendere questo argomento perché certamente il ministro era ben lungi dal fare una discriminazione tra avvocati e magistrati.

Speriamo che scompaiano certi segni inquietanti, come quello che abbiamo colto qualche settimana fa, quando — ella ricorderà, signor ministro — il dottor Almerighi, da poco eletto presidente dell'associazione nazionale magistrati, ebbe a rilasciare una intervista al *Corriere della Sera* che per la verità determinò anche la reazione di buona parte dei magistrati, tant'è che il dottor Almerighi si dimise.

Auguri quindi perché ella possa rasserenare questo ambiente, nell'interesse di tutta la collettività nazionale.

E ora veniamo alla legge in discussione. Con la legge 22 luglio 1997, n. 276 vennero approvate alcune disposizioni — cito testualmente — per la «definizione del contenzioso civile pendente» e al-

l'uopo venne prevista la istituzione di sezioni stralcio nei tribunali ordinari e la nomina di giudici onorari aggregati.

Fu allora manifestata una serie di perplessità, soprattutto da parte nostra, per questo massiccio ricorso alla magistratura onoraria, che non credo abbia sempre dato prove eccellenti nel passato (anzi, talvolta ha suscitato allarme ed anche timore).

La magistratura onoraria non può essere la regola, ma soltanto l'eccezione. Non è possibile consentire che un vicepretore onorario o un viceprocuratore onorario, per esempio, esercitino nella stessa sede l'attività professionale forense. I consigli dell'ordine hanno reagito contro questo sistema, ma mi pare con scarsissimo risultato.

Si disse allora che il ricorso alla magistratura onoraria era necessario a causa dell'imponente numero di processi civili pendenti: occorreva quindi un rimedio straordinario. Se non ricordo male, la Camera approvò un ordine del giorno in base al quale il Governo si impegnava ad adottare gradualmente provvedimenti per l'estinzione della magistratura onoraria. Fino ad oggi non mi pare che sia stato assunto alcun provvedimento in questa direzione.

All'atto dell'approvazione della legge 22 luglio 1997, n. 276, si disse che il reclutamento straordinario di giudici onorari era dovuto ad una situazione di emergenza. Si stabilì quindi il numero massimo di mille giudici onorari, con la possibilità di chiamare a questo importante ufficio avvocati, magistrati in pensione e professori universitari, cioè le tre categorie previste dall'articolo 2, lettere a), b) e c).

Alcuni salutarono la nuova legge con un certo entusiasmo. Io appartengo a coloro che la salutarono con minore entusiasmo e che guardarono criticamente ai criteri stabiliti dalla disciplina. Con il decreto-legge oggi in esame il Governo — allarmato dall'esiguità delle domande presentate per la nomina a giudice onorario aggregato — ritiene di far fronte alla nuova emergenza, per alcuni impreveduta.

Sostanzialmente si consente ad altri soggetti — i notai — di essere chiamati all'ufficio di giudice onorario aggregato.

Le novità fondamentali del decreto-legge sono due: l'ampliamento ai notai del novero delle categorie interessate alla disciplina e la eliminazione del divieto assoluto di esercitare l'attività forense per gli avvocati chiamati a rivestire questo ufficio.

In sede di Commissione abbiamo già espresso la nostra contrarietà alla scelta operata dal Governo, che ritiene in tal modo di poter arrivare alla quota mille e di far fronte così all'emergenza. Ad oggi i dati su questo tipo di magistratura sono i seguenti: entro lo scorso agosto sono stati nominati dal Consiglio superiore della magistratura 257 giudici onorari (non 276, onorevole Carotti: forse lei si è confuso con il numero della legge del 22 luglio 1997). Si prevedeva — ma al riguardo non abbiamo avuto più alcuna notizia — che altre duecento persone sarebbero state nominate entro breve termine. Caro onorevole Carotti, sul punto non sappiamo niente e, visto che lei non ci ha detto niente, ritengo che neanche lei sappia nulla, altrimenti qualche notizia avrebbe potuto darcela. Forse il ministro potrà fornire qualche chiarimento, quando prenderà la parola.

Allo stato, secondo i dati in nostro possesso, abbiamo soltanto 257 giudici onorari aggregati e, in ogni caso, onorevole Carotti, l'11 novembre le sezioni stralcio partiranno, sia che si approvi sia che non si approvi il provvedimento. Decolleranno forse lentamente, ma decolleranno, perché comunque l'eventuale mancata conversione del decreto-legge non bloccherà l'operazione.

Onorevoli colleghi, vorrei ora chiarire per quale motivo non ci soddisfa il previsto ricorso ai notai, i quali hanno certamente una notevole preparazione nelle materie di loro competenza, ma mi chiedo quale esperienza possano avere nel campo della giurisdizione civile e quale contributo possano dare nella definizione

dei processi civili pendenti. Non mi pare, infatti, che abbiano al riguardo competenza specifica.

Ci sembra dunque che, forse, pur di fare le sezioni stralcio, si ricorra ai notai prescindendo dalla preparazione specifica. Questo è, signor ministro, un errore fondamentale che potrebbe anche costare caro.

Occorre inoltre tenere presente che agli avvocati che aspirino all'ufficio di giudice onorario aggregato si richiedono almeno quindici anni di patrocinio nel settore civile. Sono troppi, a nostro giudizio, e mi pare che sia stato presentato qualche emendamento per proporre la riduzione. Quindici anni significa pretendere che chi andrà a rivestire la carica di giudice onorario aggregato abbia una preparazione specifica e sia dunque in grado di offrire un contributo notevole.

Diverso è il discorso per i notai che, come dicevo, possono essere bravissimi e coltissimi — per carità —, ma non hanno alcuna preparazione specifica, perché la loro professione è altra: il notaio fa il notaio. Spesso hanno svolto le funzioni di vicepretori onorari, ma altra cosa è fare il giudice onorario aggregato in tribunale. Ecco, dunque, perché diciamo che sarebbe un errore ricorrere ai notai.

Signor ministro, ho letto nella relazione fatta dal suo predecessore al disegno di legge di conversione che il consiglio nazionale notarile avrebbe assicurato all'allora ministro Flick che già ottocento notai sarebbero pronti a fare i giudici onorari aggregati. Consentitemi di essere un tantino incredulo, perché mi pare difficile che per i notai, i quali notoriamente non soffrono il problema della disoccupazione e lavorano a tempo pieno, l'ufficio di giudice onorario aggregato possa costituire un motivo di attrazione. Mi pare strano che possano bloccare la loro attività per andare a fare i giudici onorari aggregati! Staremo a vedere (e mi auguro non dovremo subire un'ulteriore delusione).

Ecco dunque i motivi per i quali manifestiamo le nostre perplessità su questo decreto-legge, segnatamente in ordine

alla previsione che anche i notai possano essere nominati giudici onorari aggregati. C'è di più: non solo i notai possono essere chiamati a fare i giudici onorari aggregati ma per essi non è prevista, signor ministro, alcuna incompatibilità: il che è assurdo.

Sempre nella relazione che accompagna il disegno di legge ho letto una cosa che definirei veramente strana (penso che lei mi ascolterà attentamente perché non mi pare che si possa condividere quanto in essa è stato scritto). Si dice tra l'altro: « Non si è ritenuto di prevedere per i notai cause di incompatibilità collegate al territorio nel cui ambito hanno la sede dell'attività, per una serie di ragioni legate sia alla natura delle funzioni notarili sia al fatto che si tratta di una particolare categoria di professionisti dotati di specifica preparazione, serietà e affidabilità e selezionati mediante concorso per l'esercizio di una pubblica funzione caratterizzata da imparzialità e terzietà ».

Signor ministro, come è possibile scrivere queste cose? Le altre categorie non sono assistite da questa presunzione di preparazione; per l'avvocato, ad esempio, si pretendono quindici anni di esercizio di attività civile. Ma perché si parla poi di serietà e di affidabilità? Il fatto che una persona sostenga un concorso pubblico significa di per sé garanzia della sua preparazione, serietà e affidabilità? Questa presunzione non può esserci; non è sufficiente, ad esempio, conseguire la patente per essere capaci di guidare bene un automezzo.

Questa presunzione alla quale ricorre il Governo in questa sua relazione per giustificare la non applicabilità di nessuna causa di incompatibilità per i notai mi sembra che debba essere abbandonata, perché a mio avviso ciò può risultare anche offensivo per le altre categorie che sono invece disposte a rispondere a questo appello del Governo per conseguire la nomina di giudici onorari aggregati.

Non è prevista alcuna incompatibilità né assoluta né negativa. Il notaio può uscire dal suo studio e recarsi al tribunale (che magari si trova soltanto a 50 metri di

distanza) per indossare la toga di giudice e amministrare la giustizia! Penso che ciò non sia né ammissibile né giusto.

In ordine a tale aspetto penso che sarà necessario riflettere attentamente nella fase dell'esame degli articoli e degli emendamenti presentati, alcuni dei quali, concernenti una certa incompatibilità sia pure relativa per i notai, verranno ripresentati con l'obiettivo di scongiurare il rischio di un sospetto di non perfetta imparzialità. In particolare, in un emendamento si dice che i notai possono essere nominati giudici onorari aggregati soltanto per un distretto di corte d'appello diverso da quello in cui si esercita la professione di notaio. Per la precisione mi sto riferendo all'emendamento presentato dall'onorevole Parrelli.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Il relatore ha detto di accogliere...

GIOVANNI MARINO. Esatto! Do atto all'onorevole Parrelli che si tratta di un aspetto veramente importante.

Passiamo ora agli avvocati. Qui il discorso diventa un po' più delicato e serio. Lasciamo stare il termine dei quindici anni che mi pare sinceramente, diciamo così, astronomico. Quindici anni di esercizio dell'attività in campo civile mi pare una durata veramente enorme, anche perché credo che i requisiti per accedere alla Corte di cassazione siano, per certi aspetti, meno rigorosi. Se poi per caso si esercita anche in campo penale il discorso cambia. E ciò è spiegabile: le sezioni stralcio infatti servono per smaltire il pregresso civile e non quello penale anche se, come lei sa, signor ministro, quest'ultimo accumula arretrati in maniera paurosa e i reati che si prescrivono sono migliaia in tutta Italia.

Onorevoli colleghi, signor ministro, per l'avvocato era prevista una incompatibilità assoluta. In altre parole, nel momento in cui, ad esempio, si è nominato o si fa la domanda per essere nominato giudice onorario aggregato ci si deve cancellare dall'albo e non si può esercitare l'attività forense.

Con questo decreto-legge, invece, si introduce un'incompatibilità relativa, perché l'incompatibilità verrebbe ad essere limitata soltanto all'ambito territoriale in cui l'avvocato esercita la sua attività; nella relazione si parla dell'introduzione di una meno afflittiva incompatibilità relativa, riferita all'ambito territoriale del distretto dell'esercizio della professione forense.

Signor ministro, poco fa le ho detto come la magistratura onoraria abbia sempre suscitato grossi problemi. Allora le chiedo: è mai possibile che si possano profilare certe situazioni allarmanti, per cui un giorno si è giudici e un giorno si è avvocati? Oppure che si è giudici a Palermo, per esempio, e avvocati a Messina? È inconcepibile. Bisogna che le scelte siano chiare: o si è giudici o si è avvocati. Insomma, signor ministro, la figura dell'avvocato-giudice è qualcosa di inaccettabile. Noi dobbiamo assicurare al cittadino la imparzialità effettiva dell'amministrazione della giustizia. Dobbiamo persino eliminare il sospetto che possa esserci imparzialità. E i tempi che corrono sono molti tristi, signor ministro. Lei sa come addirittura tante volte il sospetto travolga alcuni settori della magistratura ordinaria. Immaginatoci quello che potrà accadere con la magistratura onoraria. Fondati o infondati che possano essere questi sospetti, sta di fatto che il sospetto non deve esserci, se vogliamo rasserenare il cittadino. Quando quest'ultimo è interessato ad un processo civile — e di civile qui stiamo parlando — deve essere tranquillo, deve sapere che vi è un giudice imparziale, che vi è un giudice preparato e che non serva di contorno, come per esempio avviene nelle aule delle corti d'assise: lei sa, signor ministro, che vi sono due giudici e sei galantuomini, i quali — poveretti! — decidono; immaginate quale notevole contributo questi giudici popolari possono dare o danno nelle camere di consiglio su problemi che hanno, per esempio, un carattere prettamente giuridico! Anche in questa dire-

zione, forse, il Governo dovrebbe porre attenzione per riadottare determinati rimedi.

Comunque, intendiamo dire che noi respingiamo l'incompatibilità relativa, perché si crea una situazione di ulteriore confusione e di ulteriore allarme tra la pubblica opinione. Chi, infatti, può dare al cittadino garanzia assoluta di imparzialità, di serietà, di preparazione? Giustamente, il giudice togato. Possono esserci anche delle deviazioni, e ci sono state, ma questo è un altro discorso. La regola è che il giudice togato assicura l'imparzialità e una amministrazione della giustizia fatta con grande competenza e con grande serenità.

Mi pare, dunque, che bisogna evitare le assurdità alle quali ci porta questa legge per quanto riguarda sia i notai sia gli avvocati.

Avevo suggerito — e qualche collega aveva ripreso questa mia opinione in Commissione giustizia — di elevare l'età massima, che nella legge istitutiva è prevista a 67 anni, in modo da poter avere la possibilità di reclutare un maggior numero di persone disposte a fare il giudice onorario aggregato. Mi sembra che ciò non costerebbe niente e che consentirebbe di poter trovare un maggior numero di soggetti disposti a fare il giudice onorario aggregato.

Signor ministro, l'onorevole Vitali — se non erro — in Commissione giustizia ha detto qualcosa sulla quale la prego di voler dare un chiarimento in occasione della replica. Ha detto che in effetti i processi pendenti sono in numero inferiore rispetto a quello che era stato in un primo tempo previsto dal Ministero di grazia e giustizia. Credo che ciò lo ricordi l'onorevole Corleone, che allora era presente. Su questo punto ritengo che sia opportuno un chiarimento, perché se non sappiamo quanti sono i processi pendenti, evidentemente siamo un po' fuori strada nell'assumere posizioni che invece vanno prese con grande chiarezza.

Signor ministro, in questo momento esprimiamo sul decreto-legge in esame un giudizio certamente non positivo; atten-

diamo gli ulteriori sviluppi dell'esame in Assemblea degli emendamenti per affermare poi, nella sede consueta, cioè quella della dichiarazione di voto, la nostra posizione: allo stato essa è negativa. Riteniamo che la via maestra per affrontare i problemi della giustizia sia quella dell'allargamento degli organici e dei concorsi: quella è la strada che bisogna percorrere; altrimenti tutto si ridurrà all'uso di mezzi e mezzucci che certamente non risolveranno il problema e che ci faranno trovare di fronte in ogni momento a nuove emergenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signore colleghe — che non sono presenti — e signori colleghi — che pure non sono presenti, ad eccezione dell'onorevole Marco Susini, che ringrazio per la sua involontaria presenza —, signor ministro: le rivolgo un personale apprezzamento, onorevole Diliberto, questo sì per la sua presenza in aula, anche se questa è un'occasione «desertica», per così dire; però l'occasione è anche straordinariamente importante e debbo interpretare la sua presenza come un segno di particolare attenzione per la giustizia civile e per il grosso problema dei suoi arretrati, finalmente.

Dunque, è con un senso di profonda amarezza che prendo la parola sulla parte principale della conversione del decreto-legge n. 328 del 21 settembre 1998, cioè sul problema delle sezioni stralcio. Come è a tutti noto, il tema è quello dei processi civili cosiddetti arretrati, che sono arenati in primo grado da 7-8 anni, e che hanno dinanzi a loro, oltre alla definizione appunto in primo grado (che si prevede, con la legge che abbiamo a suo tempo varato, occuperà altri 6-7 anni), altri 7-8 anni per l'appello e per l'eventuale grado di Cassazione.

Nel nostro paese si sta così consumando in silenzio una catastrofe del processo civile o, se si vuole, una specie, inimmaginata fino ad oggi, di amnistia

civile: è come se lo Stato avesse decretato che i processi civili in atto non si faranno più. A ciò hanno contribuito massicciamente i giudici togati, neghittosamente interpretando le sezioni stralcio (i famosi GOA) e rinviando *sine die* anche i processi relativi alle vecchie cause che erano pendenti davanti a loro per la semplice decisione; si trattava cioè di processi già istruiti, per i quali erano state precisate le conclusioni: all'udienza collegiale si operava un rinvio — udite udite! — tecnico. Si rinvia, in attesa dei famosi giudici onorari aggregati.

Non sarà mai sufficiente ribadire le responsabilità gravissime dei precedenti Governi e delle precedenti legislature, che per decenni hanno sempre ignorato i problemi della giustizia civile, in particolare quello degli arretrati che si andavano accumulando. Il precedente Governo dell'onorevole Prodi lodevolmente ha cercato un rimedio con il reclutamento di mille giudici onorari aggregati, in sigla detti GOA (sigla che sa molto di ex colonia portoghese in Estremo Oriente).

Il Parlamento fece la sua parte e fu varata la legge n. 276 del 22 luglio 1997, nell'ottimismo dell'allora ministro e nel mio pessimismo, ricordando per entrambi la definizione che dell'ottimista e del pessimista ha dato a suo tempo Bernanos.

Con la precisazione che il mio pessimismo ha avuto il malaugurato vantaggio del riscontro fattuale. E invero nel mio intervento in aula, svolto in sede di discussione generale di quella che è poi diventata la richiamata legge n. 276 del 1997, rilevavo la bontà dell'impianto non senza sottolineare alcuni limiti di fondo che potevano rivelarsi — e poi si sono rivelati — esiziali. Innanzitutto il modesto numero di giudici (solo mille) che, rapportato al numero dei processi — che non sono alcune centinaia, onorevole Carotti...

PIETRO CAROTTI, Relatore. Migliaia!

ENNIO PARRELLI. Infatti, secondo il Ministero sono 900 mila. Si dà il caso che lo stesso ministero precisa che tale numero è stato depurato in vario modo

perché il realtà si arriverebbe alla cospicua cifra di 2 milioni. Se poi pensiamo che sono in arrivo al giudice unico anche i processi del pretore, Dio ce ne scampi e liberi dalle cifre che fornisce il ministero! Anzi, signor ministro, ponga ben attenzione a come funziona il suo Ministero perché credo che vi siano annidate persone che, nel proporre leggi, sono guidate dal motto hegeliano che ho già ricordato in passato e cioè che il diritto — come lei mi insegna, essendo professore universitario — rappresenta l'ingresso di Dio nel mondo, ma con la rappresentazione e la precisazione per l'Italia che è un dio bacchico il quale, in preda all'*eros* e ai fumi del vino, ha creato queste situazioni. Mi rivolgo anche a lei, Presidente Acquarone, perché esercita da tanti anni quella che ancora possiamo chiamare la « nobile arte », ma solo per paragonarci alla boxe e a nient'altro.

Nel mio intervento dicevo che il numero era inadeguato per definire in tempi accettabili i processi pendenti che superano di gran lunga il milione. Per inciso chiedo se l'attuale ministro intenda porsi il problema delle ragioni per cui si è determinato il cumulo degli arretrati e di quello che si sta già verificando per le cosiddette nuove cause; se, per esempio, non ritenga che siano pochi i 2.283 giudici togati che si occupano di tutto il settore civile, dai decreti ingiuntivi alle procedure fallimentari, alle cause di lavoro — alle quali stanno sopraggiungendo anche quelle amministrative —, all'infortunistica e via dicendo. Chiedo inoltre se, quale non ultima concausa, non si pongano i ritmi di lavoro degli stessi magistrati togati che non sembrano, almeno per la maggior parte, proprio stakanovisti ma piuttosto « acchiappa lumache ».

FILIPPO MANCUSO. Quindi velocissimi!

ENNIO PARRELLI. Sì, perché ci vuole molto tempo per raggiungere la lumaca. Preciso che non parlo della tartaruga achillea.

Un altro limite della legge è la vile retribuzione preventivata alla bisogna e

ripartita in una miseranda quota fissa di 20 milioni l'anno, più un inarrivabile cottimo di 200 cause da definire all'anno, mentre la media nota delle sentenze *pro capite* dei magistrati togati è di circa 60 l'anno con una progressione appiattita, come si deduce dall'andamento progressivo della produttività (di cui ho qui uno schema) che non so come definire per non offendere i magistrati per molti versi molto rispettabili.

Tutto questo mi induceva allora a ritenere che i migliori sarebbero stati dissuasi dal concorrere all'ufficio, per cui non si sarebbe neppure raggiunto il numero di mille GOA.

A siffatte considerazioni si aggiungeva il rilievo che il bacino dal quale attingere per il reclutamento dei GOA era preventivamente limitato nell'assurda età minima di anni 65. Bisognava e bisogna, cioè, essere avvocati pensionati o maturarne il diritto nei cinque anni successivi all'assunzione dell'incarico. Questo avrebbe almeno certamente evitato una eventuale aspirazione « pressoria » di giovani GOA per entrare preferenzialmente nei ruoli dei magistrati ordinari, con conseguente ed indubbio inquinamento delle toghe. Gli effetti furono immediatamente avvistabili ed avvistati; tanto è vero che il 15 maggio 1998 ho presentato una documentata proposta di legge (la n. 4888) sullo stato che si andava verificando e su « che cosa fare » per porre rimedio al fallimento in corso. Questa mia proposta di legge prevedeva l'ingresso di 2.500 GOA; stabilisce una decorosa retribuzione, pur conservando il principio del parziale legame alla produttività (magari questo principio venisse stabilito anche per il magistrato ordinario!).

Il pregio di tale proposta di legge era ed è che essa non comporta oneri per lo Stato, perché è previsto un autofinanziamento con l'adeguamento per quelle cause proporzionale della tassa di iscrizione al ruolo ricollegata al valore delle cause stesse. Ricordo però che il ministro allora in carica preferì varare il decreto legge oggi al nostro esame.

In sede di Commissione ho presentato una serie di emendamenti, non insistendo poi con la quasi totalità di essi perché mi fu detto che non bisognava ritardare la conversione in legge di questo provvedimento, quale rimedio progettato per far funzionare almeno i sospirati 1.000 GOA.

Con questa legge chiediamo oggi soccorso alla benemerita categoria dei notai; è benemerita — si intende — per il notorio contributo dato fino ad oggi al buon funzionamento della giustizia e per quello che darà con la delega loro concedibile e concessa per le esecuzioni immobiliari. Ben vengano, allora, i notai!

Abbiamo però conservato un titolo preferenziale per gli avvocati, anche dello Stato, ovvero agli iscritti negli albi speciali e a coloro che abbiano esercitato funzioni giudiziarie, benché onorari. Con ciò si è inteso valutare la specifica competenza processualistica civile, tenendo conto del requisito dell'età avanzata che è richiesto agli avvocati e della pertinente trattazione di cause civili negli ultimi 15 anni, che pure è condizione *sine qua non* per accedere all'ufficio del GOA posto a carico, appunto, dei soli avvocati. Siffatta modifica risponde, a mio avviso, sostanzialmente al rilievo mosso dal Comitato per la legislazione, avanzato sotto il profilo della disparità dei trattamenti in relazione all'età delle diverse categorie, per reclutare i GOA, poiché questo mio emendamento spiega e riequilibra siffatta disparità di età.

Resterebbe ancora, a mio parere, l'opportunità di recepire l'ulteriore suggerimento relativo alle incompatibilità delle funzioni. Al riguardo sarà necessario far « rivivere » almeno un mio emendamento presentato in Commissione (l'1.13), che così recitava: « I notai possono essere nominati giudici onorari aggregati solo per uffici giudiziari non ricompresi nel distretto notarile nel quale esercitano la professione di notaio ». Ho avanzato tale proposta perché appare singolare — come ha già rilevato il collega che mi ha preceduto — che, mentre poniamo delle incompatibilità per l'avvocato, non si debba prevedere che queste incompatibi-

lità vengano prese in considerazione anche per i notai. Badate bene, colleghi: si è tentato di giustificare la cosa dei notai e si è fatto riferimento ai duplici concorsi e ai giudici particolarmente bravi aggiungendo che hanno una posizione di pubblico ufficiale e di terzietà. Qualsiasi chierico sa che il notaio è sì pubblico ufficiale, ma lo è per alcune funzioni specifiche; in realtà, è un professionista regolarmente pagato da una parte e risponde per colpa, per dolo o per negligenza nell'esercizio dell'attività professionale, tant'è vero che vi sono pacchi di sentenze nelle quali i notai sono chiamati regolarmente in causa per rispondere sul piano della responsabilità professionale.

Questo emendamento, allora, che è stato proposto almeno in via subordinata e che impone ai notai di non esercitare la funzione del giudice onorario aggregato nel distretto notarile — si badi bene, non nel distretto della corte d'appello — consente di evitare almeno l'immediato reticolo di interessi dei clienti da loro assistiti e degli avvocati che si sono introdotti nei loro uffici per trattare le pratiche personali.

In linea di principio, condivido la preoccupazione che il giudice deve essere solo giudice, perciò noi avevamo assunto una posizione molto rigorosa; in fondo questi « Fregoli » che cambiano cappello, che un momento sono giudici, e nella stessa sezione, come abbiamo visto, sono pretori onorari, purtroppo sono stati anche necessari, insostituibili, tappabuchi. In alcuni casi hanno retto addirittura intere sezioni delle preture, quindi hanno anche acquistato meriti, ma si tratta di una distorsione del nostro ordinamento.

Signor ministro, se sogno qualcosa per la giustizia civile — ma è un'espressione abusata perché ben altri e in altre occasioni hanno utilizzato quest'immagine retorica — e poiché è stato sempre negato un dibattito al riguardo mi perdoni se mi soffermo su questo aspetto, vorrei che intanto si aumentasse il numero dei giudici, sia pure progressivamente e tenendo conto delle compatibilità. Si stanzi allora qualcosa di più di quella miseranda per-

centuale, che poi si riduce allo 0,60 per cento perché la maggior parte delle spese è assorbita per altri titoli. Sogno quindi un numero più congruo di giudici ordinari ed a fianco una massiccia presenza di giudici di pace, però diversi da quelli che in modo abnorme sono stati concepiti. Per questi ultimi, infatti, sono state previste tutte le pastoie processualistiche dei giudici ordinari: appello, Cassazione e quant'altro, come avveniva per il conciliatore, che aveva competenza per 50 o 5 mila lire iniziali. Abbiamo un rispetto sacrale, quasi talmudico delle norme processuali.

Quindi occorrerebbe un gran numero di giudici di pace che decidano con equità, vicini alla popolazione, che giudichino alla svelta, salvando il principio del contraddittorio, che facciano a meno degli avvocati, vorrei dire quasi una sorta di giudici di quartiere. Si avrebbe così una dicotomia straordinaria, riducendo, con una serie di accessi e filtri alla giurisdizione ordinaria quella che è stata un'invasione, una crescita elefantiaica della volontà di « giurisdizionalizzare » un po' tutto.

In Giappone — mi pare di averlo detto in altre occasioni — quando due persone si presentano in tribunale a litigare, per prima cosa viene fatta pagare una multa ad entrambi, dopodiché ci si accerta di cosa si tratti. Perché questo? Perché non sono cittadini corretti, perché non sanno adempiere alle proprie obbligazioni con lealtà reciproca come dovrebbe essere. Non dico di arrivare a questo, ma riesumare l'articolo 96 del codice di procedura civile come deterrente, non per le condanne simboliche o, come fanno adesso i giudici per 300 mila lire, bensì per condanne salate che si possono addirittura prevedere al 10 per cento della somma liquidata. Il ricavo, per esempio, può contribuire al finanziamento della difesa dei non abbienti. Quindi si stia ben attenti, a cominciare dagli avvocati, a presentare azioni infondate o a resistere con colpa grave o, peggio, con dolo. So, purtroppo, che questo lo vedrò solo nei miei sogni.

Infine, per tornare al tema, non sarebbe male che l'obbligo di astensione e

ricusazione, di cui all'articolo 6 della legge n. 276 del 1997, venisse esteso anche al notaio che abbia partecipato al ricevere o formulare atti per una delle parti od uno dei rispettivi difensori. Non si capisce infatti perché tale obbligo debba sussistere per l'avvocato e non per il notaio, per il quale vige questo privilegio aureo, questa *turris eburnea*, da cui discende che il notaio, non appena vinto un concorso, può fare il giudice mentre noi — dico noi perché io di professione continuo ad essere e sarò sempre avvocato — dobbiamo passare attraverso una sorta di forche caudine e, giustamente, dimostrare che per quindici anni ci siamo occupati di cause civili. Infatti, di che cosa andiamo a parlare se non conosciamo la procedura civile?

Nella parte conclusiva del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali della legge ebbi a dire: « Si può dunque approvare il disegno di legge pervenutoci dal Senato senza entusiasmo e non turandosi il naso; senza entusiasmo, ma con convinzione da un lato perché l'impianto è buono e, dall'altro, perché l'entrata in vigore del provvedimento non può assolutamente essere ritardato, se non si vuole che la giustizia civile affondi definitivamente ».

Oggi il giudizio conclusivo sul decreto-legge non è diverso e debbo dire che voterò questa conversione in legge per le stesse ragioni di cui dicevo, ma con un aumentato senso di amarezza. Sono invece pienamente convinto, e senza amarezza, per quanto riguarda l'articolo 4 del decreto-legge, così come modificato dalla Commissione perché esso corrisponde ad una sentita esigenza pratica per lo scaglionamento dei tempi per il deposito della documentazione nei processi esecutivi, che minacciava di affogare e perire nella strozzatura di un termine eccessivamente breve.

Ho presentato un ordine del giorno per la corretta interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 263 del 1997 che spero verrà approvato. Esso, infatti, concerne la riconduzione sotto il potere del ministro del coordinamento delle tariffe notarili,

così come previsto nel contesto generale della legge stessa. Ciò ad evitare che i cittadini cadano dalla padella nella brace di pesanti oneri tariffari notarili, come dimostra il modesto calcolo che è stato fatto. Con riferimento alle procedure esecutive immobiliari pendenti davanti al tribunale di Bologna è stato calcolato che, per le misure catastali, un normale visuratore, di media diligenza, per tutti i 500 pregressi sarebbe costato 130 milioni mentre, le tariffe notarili, se applicate integralmente, ammonterebbero a 950 milioni.

Per i motivi che ho esposto mi pronuncio quindi favorevolmente rispetto al provvedimento con le modifiche che ho proposto e, scaramanticamente, incrocio le dita sperando in un risultato fattuale positivo e, signor Presidente, signor ministro, colleghi, che Dio aiuti questa negletta giustizia civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, illustre signor ministro, egregi colleghi, colgo l'occasione della presenza dell'eccellentissimo ministro per dire anch'io qualcosa in via generale sul problema della giustizia.

L'amministrazione della giustizia è un servizio, ma non è un servizio automobilistico (non so se rendo l'idea). Il diritto è un categoria dello spirito, non devo dirlo io ad un illustre docente di diritto romano. Al di là dei problemi che pongono i massimi sistemi, al di là degli universali, noi oggi constatiamo che la giustizia, purtroppo, è in stato comatoso. La situazione è drammatica, signor ministro: la gente lamenta che per veder risolta una vicenda civile deve attendere decenni; lamenta, la gente, che, sottoposta ad indagini in campo penale, non vede risolta la situazione se non dopo anni, con danni irreversibili. Non so se ho reso l'idea.

Risolvere il problema della giustizia è una condizione di sopravvivenza della democrazia, signor ministro, ed io mi permetto di rivolgerle, a nome personale e

del mio gruppo, i migliori auguri affinché ella riesca in questo compito. Questo sarebbe veramente un merito eccezionale, perché ritengo che qui si giocano le sorti della nostra democrazia. Ricordo che, quando ero in Cassazione, dopo vent'anni dall'inizio della causa giungeva a noi la sentenza di secondo grado: ebbene, se presentava qualche vizio, determinava in noi una grave preoccupazione, perché ci rendevamo conto che se l'avessimo cassata avremmo aperto un altro decennio di attesa. Questa è la sacrosanta verità. Ora, io non sono dell'avviso che i giudici siano dei neghittosi (certo, ci sono le eccezioni, ma sono convinto che anche in paradiso ci sia qualcuno che non dovrebbe esserci). Il problema, invece, è un altro, signor ministro, lo dico per la modesta esperienza che ho in questo campo, avendo fatto il magistrato per quarant'anni ed il vicepretore onorario per tre. La verità è che le nostre forze sono impari: come si spiegherebbero, altrimenti, le quote del 15-20 per cento di posti scoperti negli uffici giudiziari della Sicilia? L'organico è assolutamente insufficiente. Tutti gli aspetti che oggi vengono lamentati, da destra e da sinistra, tutto lo sfascio e l'inutilità dei provvedimenti legislativi che abbiamo adottato già da un anno con la creazione di queste sezioni stralcio, dimostrano che la via intrapresa non è giusta. Lei, signor ministro, potrà ispirarsi al suo illustre predecessore e progenitore, dal punto di vista ideale ed ideologico. Scusate, ma non è meglio studiare il modo di assumere in via straordinaria dei magistrati con procedure particolari? Naturalmente è necessario espletare un concorso, una strada diversa sarebbe impraticabile dal punto di vista costituzionale: ma chi dice che il concorso si debba fare come avviene oggi e non in un modo diverso? Si potrebbe pensare ad un colloquio e ad un esame per titoli: il 110 e lode, per esempio, o la pubblicazione della tesi. Scusate, ma queste cose valgono o non valgono? Il merito vale o no? Cerchiamo di seguire questa strada. Il suo illustre predecessore non esitò ad assumere magistrati in base a questi titoli ed io ne

conosco qualcuno che è stato veramente illustre, anche senza aver fatto il concorso che noi abbiamo fatto.

La soluzione proposta nel provvedimento al nostro esame, signor ministro, è invece un rattoppo, ha dimostrato tutta la sua inutilità. Oggi si pensa di allargare la platea dei pretendenti ai notai: ma un notaio non può fare il giudice, è inutile che noi evitiamo di stabilire per legge una incompatibilità che comunque esiste di fatto. O si fa il notaio, guadagnando le cifre che conosciamo, o si fa il magistrato a tempo pieno. Analogo discorso vale per gli avvocati: per quale motivo, altrimenti, sarebbero state presentate così poche domande? Addirittura, in Commissione vi era chi pretendeva che il numero dei giudici così nominati venisse portato a duemila (se ne ricorderà il sottosegretario Corleone): noi dicemmo che sarebbe stata una fortuna riuscire ad averne mille e infatti non ci si è riusciti. Questo è il punto. Non possiamo fare violenza alle cose, perché poi le cose si vendicano.

La via retta da seguire, allora, è quella di un ampliamento dell'organico dei magistrati. Si dice che non ci sono le risorse: ebbene, si devono trovare, altrimenti il problema, signor ministro, non si risolverà. Lo dico per l'esperienza che ho, dimostrata dai miei capelli bianchi: il problema non si risolverà, non c'è niente da fare. Non è vero che i giudici siano neghittosi. Ricordo che in Cassazione facevamo cento sentenze civili all'anno e non credo che una sentenza civile in Cassazione sia cosa da poco: si deve dire l'ultima parola e dirla bene, in modo che sia ben compresa dal giudice di rinvio, nei casi di annullamento.

Questo significa fare una sentenza ogni due giorni: come sarebbe a dire che i magistrati, tutti, in generale, sono dei neghittosi? Questo lo devo dire a difesa della categoria, anche se che vi sia un 5-6 per cento di magistrati neghittosi è nell'ordine fisiologico delle cose, come per tutte le categorie.

Signor ministro, non devo ripetere quello che hanno già detto egregiamente l'onorevole Marino ed anche l'onorevole

Parrelli dalla parte opposta: anche noi siamo critici rispetto a questo provvedimento. Certo, le sezioni stralcio, ormai, sono state istituite per legge e non c'è niente da fare: l'onorevole Marino giustamente osservava che entreranno in funzione l'11 novembre, che si converta in legge o meno il decreto in esame. Le sezioni stralcio andranno in funzione a scartamento ridotto, i giudici saranno 257 e non mille, i tribunali che avrebbero dovuto avere tre sezioni stralcio ne avranno una, i tribunali che ne avrebbero dovuto avere una con tre giudici avranno un solo giudice: questa è la situazione!

Certamente non possiamo pretendere di risolvere il problema con i notai: su questo non vi è dubbio. Qualche volta sono entrato in uno studio notarile e mi è sembrato di entrare in un ministero: chi correva di qua, chi correva di là. Come si può fare riferimento ai notai? Dobbiamo essere onesti, non possiamo ignorare la realtà: il notaio, beato lui, guadagna fior di quattrini facendo il suo mestiere; come potrà fare il giudice a tempo pieno? Non potrà certamente farlo. Per i docenti universitari valgono considerazioni analoghe: a parte l'esiguità degli emolumenti, l'attività scientifica — non devo dirlo a lei, signor ministro — richiede un impegno continuo, perché guai a trascurarla per un periodo di qualche mese, o addirittura per anni! A meno che i giudici onorari non debbano soltanto mettere delle firme, penso che questa incompatibilità tra le diverse attività sia nei fatti: possiamo prevederla o meno in una norma, ma l'incompatibilità è nei fatti! Su questo non vi è dubbio: non risolviamo alcun problema.

Mettiamoci in testa una buona volta e per sempre che i problemi della giustizia non si possono risolvere con questi rattoppi. Il giudice deve fare il suo mestiere e nient'altro: altrimenti, come si può spiegare che il giudice togato non deve svolgere alcuna altra attività, mentre l'avvocato, il notaio, il professore universitario possono farlo? Questi ultimi non faranno bene né l'una né l'altra attività: su questo non vi è dubbio. Lo dico con

esasperazione dopo avere speso una vita intera nell'attività di magistrato: constatare il collasso, la situazione comatosa procura dolore, sofferenza morale. Eppure, a mio avviso, non ci vorrebbe molto a risolvere il problema: bisognerebbe stanziare, come osservava l'onorevole Parrelli, anziché poco più dello zero per cento il 3-4 per cento. D'altronde è o no un servizio primario? Si tratta o no di un fondamento primario della Repubblica democratica?

Riferisco un episodio che ho letto: un cittadino si recò a reclamare da Napoleone per il fatto che non veniva pronunciata la sentenza che lo riguardava, per cui Napoleone convocò il giudice che doveva redigere la sentenza dicendogli che allo Stato interessava che la questione fosse risolta, in un senso o nell'altro poco interessava; il giudice, allora, rispose che in tal caso bastava prendere una moneta e lanciarla: se fosse uscita croce avrebbe vinto Tizio, se fosse uscita testa avrebbe vinto Sempronio! Voglio dire che non è così che si possono risolvere i problemi della giustizia, pensando soltanto a fare presto: il diritto è una categoria dello spirito, è un bene essenziale per la convivenza! Non è sufficiente risolvere una questione giudiziaria in un modo o nell'altro, occorre risolverla nel modo più giusto possibile: è chiaro che non esiste l'infallibilità, ma bisogna dare al magistrato il tempo necessario perché possa risolvere la questione di sua competenza nel modo migliore. Allora, tutti questi tentativi, questi rattoppi, secondo me, non possono approdare assolutamente a niente e quello che è successo per le sezioni stralcio lo dimostra in maniera evidente.

Mi associo alle considerazioni svolte dagli onorevoli Marino e Parrelli per quanto riguarda gli emendamenti da apportare, perché la disparità di trattamento tra avvocati e notai è assolutamente inconcepibile. Condivido le parole con cui l'onorevole Marino ha criticato il punto della relazione in cui si mette in evidenza che il notaio è un professionista, e così via, mentre non si dice la stessa cosa dell'avvocato. Qui si pongono problemi,

oltre che di ordine morale, anche di ordine costituzionale. Come è possibile che non si stabilisca una incompatibilità per il distretto nel quale il notaio esercita la sua funzione? Ma scusate, può fare il giudice nel suo stesso distretto notarile? Non credo. Bisogna stornare il sospetto che poi il cliente vada dal notaio che sia anche giudice; non so se ho reso l'idea. Su questo, penso che non ci siano dubbi.

Quindi, mi associo a tutte le osservazioni che hanno sollevato i colleghi in ordine alla necessità che il provvedimento sia emendato per quanto riguarda le sezioni stralcio.

Per quanto riguarda l'altra parte del provvedimento, quella che riguarda le espropriazioni immobiliari, sono dell'avviso che debba essere approvata. Peraltro, è una modifica di pochissimo conto: si tratta di prevedere un termine scaglionato nel tempo per i procedimenti esecutivi pendenti alla data di entrata in vigore della legge n. 302 del 1998. Qui apro una parentesi. In Commissione stiamo esaminando un altro provvedimento sulla espropriazione immobiliare, che, se approvato, vanificherà la legge che abbiamo approvato il 3 agosto 1998, il che dimostra la schizofrenia con la quale noi operiamo: fabbrichiamo e « sfabbrichiamo ». L'onorevole Carotti conosce quella legge?

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Sono molte più le cose che non so di quelle che so, ma questa la so.

RAFFAELE MAROTTA. Ripeto che per la seconda parte del provvedimento — almeno io, ma credo anche il mio gruppo — non sollevo alcuna obiezione, anche perché si tratta di modifiche di nessun conto, che rispondono ad alcune esigenze.

Per quanto riguarda la prima parte, noi siamo stati contrari al provvedimento sulla istituzione delle sezioni stralcio. Ma tant'è: le sezioni stralcio, purtroppo — dico purtroppo per le ragioni già evidenziate —, sono state istituite con la legge n. 276 del 1997. Quella legge, però, non è operativa. Fra l'altro, abbiamo scadenze immediate: il giudice unico opererà —

perché la legge è in vigore, ma la funzione del giudice unico non è ancora attivata — dal 2 giugno 1999 e il buon esito delle sezioni stralcio è funzionale alla piena operatività del giudice unico, che non deve partire oberato da una massa di cause nel campo civile. Non è vero che siano un milione, non è vero! Le cause pendenti sono 3 milioni, perché ci sono anche quelle presso le preture, che saranno destinate al giudice unico. Parliamoci chiaro: le preture scompariranno e tutte quelle centinaia di migliaia di cause pendenti presso le preture andranno al giudice unico. Non ne parliamo!

Quindi, signor ministro, la situazione presenta aspetti molto delicati. A mio giudizio, lei si deve preoccupare di questo. C'è il tavolo delle discussioni sui massimi sistemi, sul problema degli universali (*ante rem, post rem o in rem*), su questo siamo d'accordo; però, tenga presente, signor ministro, e glielo dice uno che ha fatto il magistrato per 43 anni, che il problema è gravissimo.

La gente non tollera di dover attendere decenni per veder risolta una questione di giustizia civile; la gente non tollera che — sottoposta ad indagine, magari penale — debba attendere anni o decenni per vedere risolta la propria posizione in un senso o nell'altro (molte volte con esito positivo). Questa è la verità.

Il dilemma è cornuto, signor ministro. Delle due l'una: o i magistrati non fanno niente — e allora lei intervenga secondo necessità — oppure sono insufficienti dal punto di vista numerico. Io sono di quest'ultimo avviso: occorre che si provveda per aumentare gli organici. È una cosa ovvia. Ma il problema diventa irrisolvibile se facciamo passare decenni senza affrontarlo. Se lasciamo per anni un tribunale cosiddetto periferico, minore (per modo di dire, perché non è certo minore in rapporto all'organico) senza un giudice o due su un totale di cinque o sei, lo abbiamo distrutto. Ecco la verità.

Sono queste le cose che mi permettono di raccomandare all'eccellenza vostra. Quello

della giustizia è un problema molto delicato; ed io ne parlo con animo accorato.

Fra l'altro ne va di mezzo l'istituzione democratica. Chi non lo capisce? Si deve vedere come risolvere la questione, perché si tratta di un servizio essenziale, una *conditio sine qua non*. Non sono io a doverlo ricordare al signor ministro, che è un docente di diritto romano (per me la massima categoria, alla quale ho sempre guardato quasi con invidia, è quella dei professori universitari). Vogliamo sperare che lei, con la sua preparazione e con il suo impegno, metta mano alla soluzione del problema della giustizia, ma per le vie giuste, non attraverso scorciatoie che poi si vede che fine fanno e che non portano da nessuna parte. Ricordo che abbiamo approvato il provvedimento sulle sezioni stralcio nel luglio 1997: è passato quasi un anno e mezzo e non si sa che fine faranno, quale apporto daranno.

Per quanto riguarda il giudice di pace, abbiamo creato una figura professionalmente qualificata: è necessario che i candidati abbiano superato gli esami da procuratore legale, cioè da avvocato. Penso che per le cose « bagattellari » quella figura vada bene, sia per la competenza in materia civile sia per quella in materia penale. In realtà quest'ultima ancora non è stata sancita: il provvedimento è all'esame del Senato; occorre ora sollecitare e far sì che si arrivi all'approvazione.

Resta da rivedere e da ordinare la situazione concernente la magistratura ordinaria nelle sue articolazioni (tribunali, corti d'appello, Corte suprema di cassazione). Per esempio, una Cassazione che nella materia civile debba far fronte a 15 mila ricorsi all'anno per me ha poco a che vedere con una Corte suprema. Sul piano legislativo e costituzionale possiamo abolire l'appello, ma non il giudizio di Cassazione. Vedremo come fare, ma sta di fatto che l'esigenza primaria è quella del funzionamento della giustizia. L'Italia viene condannata dalla Corte europea per le sue lungaggini, voi lo sapete: è la dimostrazione che sono questi i veri problemi della giustizia.

In conclusione, ribadisco che il nostro atteggiamento è critico sulla prima parte del provvedimento; alcuni emendamenti sono indispensabili, come ha riconosciuto lo stesso avvocato Parrella. Sulla seconda parte, invece, concordiamo.

Ringrazio e chiedo scusa per il tono accorato, forse non usuale in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5237)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Presidente, colleghi deputati, vi ringrazio, innanzitutto, per le parole di incoraggiamento e di augurio, che sono del tutto necessarie, visto il dicastero che sto, in questo momento, cercando di gestire.

È la prima volta che alla Camera si discute un provvedimento in materia di giustizia da quando sono diventato ministro ed ho ritenuto doveroso essere presente per la discussione sulle linee generali, come atto di ossequio nei confronti del Parlamento e dei pochissimi ma, peraltro, assai qualificati colleghi.

Credo che il confronto tra il Governo ed il Parlamento, indipendentemente dalla collocazione di maggioranza o di opposizione, sia un metodo di lavoro che deve improntare tutta la fase di legislatura nella quale durerà la mia responsabilità di ministro. La mia disponibilità e anche quella dei sottosegretari è, ovviamente, totale.

Per rispondere subito ad un punto posto dall'onorevole Marino, credo sia dovere di tutti, ad iniziare naturalmente dal ministro, provare a ricondurre i temi della giustizia all'interno di canali normali.

Ho inviato a tutti i magistrati la lettera che lei ha avuto la bontà di ricordare e di cui qui ribadisco i contenuti. Credo che compito di tutti noi sia riportare la giustizia dentro le aule dei tribunali, evitando comportamenti che tutti abbiamo tenuto — noi parlamentari, gli avvocati, i magistrati — ma che erano, secondo me, fuori dalle righe.

Io sicuramente mi atterrò ad un criterio di sobrietà, al quale ora ho invitato tutti i protagonisti di questa vicenda. Posso assicurarle che ho già preso contatto, come ho chiarito in una interruzione — credo che in una sede come questa sia lecito interrompere ed interloquire —, con tutte le associazioni di categoria degli avvocati ed avrò incontri ufficiali e formali che andranno ben oltre la cartolina alla quale faceva riferimento l'avvocato Frigo in una dichiarazione di ieri.

C'è da fare talmente tanto nel campo della giustizia italiana che troverei utile esercitare tutti noi, per usare una vecchia espressione, al pessimismo della ragione e all'ottimismo della volontà, senza i quali credo che, per davvero, il compito sarebbe talmente grande che difficilmente faremmo passi avanti insieme.

C'è da fare moltissimo. Mi è stato chiesto più volte quante siano le cause civili arretrate. Grazie alla solerzia dell'onorevole Corleone abbiamo prontamente avuto una risposta, che è, naturalmente, quella dei dati statistici del Ministero: l'arretrato civile è, ad oggi, di 820.488 cause, comprensive delle cause sospese ed interrotte. Viceversa, senza considerare le cause sospese ed interrotte, l'arretrato è di 787.685 cause.

Spero — consentitemi di dirlo — che non ci si aspetti che il ministro di grazia e giustizia riesca a risolvere un problema di tal genere in tempo breve. Possiamo soltanto iniziare ad affrontarlo con serietà

e, spero, con concretezza, ma abbiamo di fronte problemi da far tremare le vene nei polsi di chiunque (e di qualunque maggioranza) dovesse oggi ricoprire questa carica, anche perché io sono per davvero convinto — non è un caso che sia qui anche a parlare di giustizia civile — che, al di là dei grandi casi che appassionano ed appassioneranno questa Assemblea, il paese e l'opinione pubblica, far funzionare la giustizia sia, innanzitutto, tema di lavoro quotidiano oscuro, poco gratificante, ma il più prezioso di tutti: quello di dare risposte a questi 800 mila cittadini (per la verità sono di più, perché 800 mila sono le cause; bisogna quindi moltiplicare questo numero almeno per due) che le attendono dai magistrati ma anche da noi, per la parte che ci compete.

In questo senso l'onorevole Marino ha detto poc'anzi una cosa che condivido, ossia che la magistratura onoraria è l'eccezione e non può che esser tale. Credo che chiunque abbia frequentato, anche occasionalmente, una facoltà di giurisprudenza non possa che condividere tale affermazione; io sicuramente la condivido. Ma non siamo forse in una situazione eccezionale? Quelli che ho appena citato sono dati impressionanti: è un giudizio comune (l'onorevole Parrelli ha parlato di catastrofe giudiziaria e l'onorevole Marotta di stato comatoso, l'ho annotato diligentemente) ed è del resto di fronte agli occhi di tutti.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una situazione eccezionale che in quanto tale necessita — purtroppo! — anche di soluzioni eccezionali; in quanto tali queste ultime non sono soluzioni perfette o le migliori del mondo; esse non accontenteranno tutti, anzi forse accontenteranno una parte, ma abbiamo il dovere di provare a compiere un passo avanti. Condivido le equilibrate parole spese dal relatore su questo punto; peraltro si tratta di un provvedimento che eredito come ministro, e che è venuto incontro, anche nella sua forma di decreto-legge, ad un'emergenza: la scadenza dell'11 novembre!

Colgo l'occasione per ricordare che vi è un'altra scadenza che sarà drammatica se non vi porremo mano: quella del 2 giugno 1999. Anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad un provvedimento legislativo che non ha prodotto l'attuale Governo di cui faccio parte; un provvedimento peraltro che giudico positivamente e per varare il quale (o meglio per attivare il quale), per impedire cioè che il 2 giugno 1999 si verifichi un autentico disastro, bisognerà mettere mano ad ulteriori interventi normativi e strutturali. Questi ultimi potranno essere — spero efficacemente, nella misura in cui ne sarò capace — svolti dal ministro stesso e dal suo dicastero, mentre quelli normativi dovremo farli insieme, aiutandoci a vicenda.

Sono d'accordo con quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Marotta, perché qui è in gioco un tema grande, quello della credibilità delle istituzioni e della democrazia. Un tema sul quale non ci possiamo dividere perché — anche in questo caso voglio fare ricorso ad una vecchia formula — probabilmente quello che ci unisce è più forte di quello che ci divide. Dobbiamo cioè provare insieme a varare questo pacchetto di provvedimenti che consenta al giudice unico di andare avanti, di varare in altri termini una riforma utile e non disastrosa.

Non sono moltissime le norme che a mio avviso, e quindi ad avviso del Governo, debbono essere portate a termine; la maggior parte di tali norme è « giacente » presso i due rami del Parlamento (per la verità più al Senato che alla Camera, avendo quest'ultima già licenziato diversi e utili e positivi provvedimenti). Questa particolare conversione in legge di cui oggi discutiamo è una di queste norme.

È stato chiesto quanti siano i giudici onorari aggregati. Il numero che è stato fatto (e che risalirebbe a due mesi fa) è di 257 giudici; per esempio, al 6 ottobre scorso, dunque un mese fa, sono stati nominati dal Consiglio superiore della magistratura altri 110 giudici aggregati...

RAFFAELE MAROTTA. Centoundici!

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Meglio ancora, per un totale quindi di 368 giudici.

Il consiglio nazionale del notariato (poi vedremo se alle dichiarazioni seguiranno i fatti) afferma — e non ho motivo per dubitare — che circa 800 notai sarebbero disponibili per questa nuova figura, peraltro a termine, come sappiamo (il termine previsto è di cinque anni).

L'onorevole Carotti, in qualità di relatore, si è dichiarato disponibile a ragionare insieme sugli emendamenti, sui miglioramenti, sulle integrazioni in ordine al tema delle incompatibilità.

Per quanto riguarda il concorso relativo all'accesso alla magistratura, la possibilità, al momento, e l'obbligatorietà, successivamente, dei concorsi decentrati, almeno della prova iniziale, credo che veda, più o meno, tutti d'accordo. L'onorevole Mancuso segnala di non esserlo, ma io ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Marotta, che mi è sembrato più favorevolmente orientato (è normale dialettica, ci mancherebbe altro!). Comunque, noi dobbiamo apportare modifiche che non sono di rilievo, perché la legge sulle sezioni stralcio, sul concorso per la magistratura c'è già; si tratta di modifiche di dettaglio su un complesso normativo già esistente.

Mi permetto di ricordare a tutti, concludendo, che c'è un'urgenza di approvazione. Pur con le riserve che sono state qui manifestate, questo provvedimento, nella sua imperfezione che è tipica delle cose umane — consentitemi di dirlo — ha un'urgenza, perché decade se non viene convertito in legge. Oltre tutto, il provvedimento deve andare ancora al Senato, e dobbiamo sperare, una volta approvata dalla Camera, che il Senato non ritenga di dover apportare ulteriori modifiche, e così via.

Conosciamo tutti gli iter parlamentari. Io, poi, sono da poco da questa parte della barricata; facevo un « mestiere » meno ingrato, probabilmente, cioè quello di capogruppo, quindi conosco abbastanza bene i meccanismi, i tempi e tutti i

problemi che abbiamo di fronte nel momento in cui abbiamo una scadenza, come nel caso di un decreto-legge.

Credo che se ci verremo incontro reciprocamente, e sicuramente è intendimento di questo Ministero — non voglio dire di questo Governo, ma senz'altro mio —, anche le riserve che pure esistono e che forse permarranno da parte di alcuni gruppi possano comunque consentire di portare a casa questo provvedimento rendendo possibile una serie di altre misure tutte segnate, purtroppo, dall'eccezionalità della situazione. Ciò ben sapendo che non è questa la via maestra — mi sembra che sia stato usato proprio questo termine dall'onorevole Marino — bensì quella di una profonda riforma della giustizia civile, come della giustizia penale, che, se iniziassimo a discutere oggi, forse potremmo portare a compimento nei tempi di una legislatura.

Sono disponibile a ragionare su un tema di questo livello, innanzitutto politico-culturale prima ancora che politico, di cultura giuridica. Credo che sarebbe utile iniziare a farlo in questo paese. Oggi però — ripeto — ci troviamo di fronte a situazioni emergenziali per le quali mi permetto, molto sommessamente, di chiedere la collaborazione di tutti quanti i gruppi.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,10.

Discussione del disegno di legge: Apporto al patrimonio della « Poste italiane Spa » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ap-

porto al patrimonio della « Poste italiane Spa » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria.

**(Contingentamento tempi
discussione generale — A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è ripartito nel modo seguente:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; CCD: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 13 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

UDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti;

comunista: 31 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Susini.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in esame concerne l'apporto al patrimonio delle Poste italiane Spa dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di prestiti ed anticipazioni di tesoreria.

I rapporti tra le poste e il Ministero del tesoro erano caratterizzati dal fatto che le poste, oltre a utilizzare la tesoreria come proprio cassiere, hanno effettuato attraverso i conti di tesoreria incassi e pagamenti per conto dello Stato e di altri enti pubblici. Tali rapporti hanno subito, come è noto, profonde modifiche dovute alla trasformazione dell'Ente poste in società per azioni.

Con delibera del CIPE in data 18 dicembre 1997 veniva rinviata a data successiva alla trasformazione dell'Ente poste in Poste italiane Spa la determinazione del Ministero del tesoro per la definizione del patrimonio netto iniziale e, pertanto, per la sistemazione delle partite debitorie e creditorie. In sede di verifica sono state accertate alcune partite creditorie concernenti rapporti pregressi con la pubblica amministrazione per le quali si è resa necessaria una regolazione contabile interna che è, appunto, l'oggetto del provvedimento oggi in esame.

Nell'esame che si è svolto nella Commissione bilancio in sede referente sono state approfondite le questioni inerenti sia la formazione di queste partite che la loro determinazione quantitativa, anche attra-

verso una serie di audizioni con il presidente delle Poste italiane, professor Enzo Cardi, e con la Corte dei conti.

Nella prima audizione si è potuto apprezzare l'urgenza e la rilevanza di questo provvedimento che si inserisce in un processo complesso di trasformazione dell'azienda in società per azioni e, in particolar modo, il fatto che alla luce delle norme previste ai sensi del decreto-legge n. 333 del 1992 è stato deciso che nella prima fase di operatività dell'azienda a questa fosse conferito un capitale di transizione la cui rettifica nei valori attivi e passivi è fissata al 31 dicembre di quest'anno.

Si è sottolineato inoltre che le partite in esame solo formalmente sono classificabili come debiti delle Poste italiane Spa, essendosi determinate in un contesto giuridico tutto interno a rapporti tra amministrazioni dello Stato perché afferente all'allora vigente amministrazione autonoma poste e telecomunicazioni.

Si è infine rilevato che la valutazione di compatibilità rispetto alle regole dettate dai trattati dell'Unione europea va colta in modo costruttivo in quanto può costituire un'utile occasione per accompagnare la fase di riassetto e razionalizzazione aziendale con un processo di confronto con le regole del mercato posto sotto l'alta vigilanza della Commissione dell'Unione europea. Con l'audizione della Corte dei conti si sono evidenziati problemi di ordine più generale inerenti i rapporti di credito e debito tra lo Stato e le amministrazioni statali dotate di peculiari caratteristiche di autonomia, richiamando in proposito la giurisprudenza della Corte costituzionale; si è sottolineata la necessità che nel provvedimento fosse espressamente qualificato e inserito l'importo complessivo dei crediti di tesoreria oggetto della regolare contabilizzazione cui faceva riferimento la relazione tecnica.

Giova altresì ricordare che nell'audizione sopraccitata la Corte dei conti ha ribadito riflessioni e osservazioni critiche sullo stato della situazione contabile delle poste, richiamando i termini di una analisi dettagliata contenuta nella relazione

sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente poste italiane per l'esercizio 1997. È doveroso sottolineare che questa problematica sarà possibile e opportuno riprenderla in altre occasioni, a prescindere dal provvedimento in esame che ha, obiettivamente, una portata assai più specifica e limitata.

L'operazione contenuta in questo provvedimento si limita infatti ad accogliere, ai fini di chiarezza dello stato patrimoniale, l'esigenza di trasformare due partite debitorie nei confronti del Tesoro dello Stato in partecipazioni a capitale societario.

È un'operazione che non comporta oneri di spesa, fornisce certezze contabili, consente, in prospettiva, un recupero del valore del credito trasformato in partecipazione, in ragione del possibile consolidamento aziendale nel suo complesso iter di risanamento. Si deve altresì sottolineare che tale operazione, concernente fatti di permutazione dello stato patrimoniale, in quanto finanziariamente neutra, non necessita di alcuna copertura di spesa.

La deliberazione del CIPE, citata all'inizio della relazione, fissa al 31 dicembre 1998 il termine per la presentazione al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica delle rettifiche da apportare con apposito decreto. La vecchia procedura contabile, meglio nota come «cassa-vaglia», seguita fino alla separazione dei flussi finanziari di competenza delle poste da quelli derivati da servizi per conto terzi, ha dato luogo, fino a tutto il 1995, ad anticipazioni di tesoreria e successivi rimborsi che hanno evidenziato il debito dell'Ente poste nei confronti del Tesoro.

Come risulta dal bilancio 1997 dell'Ente poste, certificato da una società di revisione e sottoposto al controllo ispettivo della ragioneria generale dello Stato, si tratta, nello specifico, di 4.666 miliardi di anticipazioni di tesoreria utilizzate per pagamenti di spese proprie dell'ente fino al 1995 compreso e di 479,1 miliardi per il rimborso di pensioni erogate nel periodo agosto-dicembre 1993 al personale postelegrafonico con anticipazioni del te-

soro ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge n. 487 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 1994.

Va rilevato che la volontà del legislatore di porre a carico del Tesoro partite creditorie pregresse vantate nei confronti dell'Ente poste italiane si era già manifestata con il sopracitato decreto-legge n. 487 del 1993, laddove, all'articolo 7, commi 3 e 4, si è posto a carico del Tesoro, a titolo definitivo, l'importo corrispondente alle anticipazioni concesse dal Tesoro medesimo nonché dalla Cassa depositi e prestiti per la copertura dei disavanzi pregressi.

L'iniziativa non comporta dunque oneri per l'erario in quanto l'operazione proposta, nella considerazione che il Tesoro è azionista unico delle Poste italiane Spa, tende soltanto a modificare la natura della posta attiva nell'ambito del patrimonio statale.

Si tratta, per concludere, di una mera regolazione contabile che, in nessun modo può essere equiparata, come in qualche occasione è stato paventato, ad una forma di aiuto da parte dello Stato, per cui, da questo punto di vista, non dovrebbe sorgere alcuna difficoltà in sede comunitaria. Una semplice operazione di ristrutturazione del patrimonio con aumento della quota di partecipazione posseduta dallo Stato, con un impatto perciò inesistente sul deficit.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Pur congratulandomi per la presenza in aula del sottosegretario di Stato per le poste (ora comunicazioni), divo dire che avrei avuto piacere se avessimo avuto davanti a noi

anche un esponente del Ministero del tesoro. Quello in esame, infatti, è un problema che riguarda — ahimè — soprattutto il Ministero del tesoro, anche perché si riferisce ad un periodo pregresso quando le poste entravano nel compendio della pubblica amministrazione nel suo complesso; quindi, i legami — come dimostra la legge sulla cosiddetta cassavaglia — tra il Tesoro e le poste erano molto stretti ed intensi. Lamento l'assenza in aula di un rappresentante del Tesoro perché noi, come forza di opposizione, in occasione della discussione in Commissione (che, come ha ricordato il relatore Susini, è stata piuttosto articolata e caratterizzata dalle audizioni sia del presidente delle poste Spa sia dei rappresentanti della Corte dei conti), presentammo un emendamento perché in quei giorni — mi riferisco alla fine del mese di settembre — era venuta la notizia che la commissione europea intendeva mettere « sotto attenzione » la società Poste italiane Spa per un possibile provvedimento di infrazione; non solo, ma la coinvolgeva anche in quella che è la sostanza di questo provvedimento: l'approfondimento dell'eventuale procedura di infrazione riguardava, cioè, anche il provvedimento al nostro esame, vale a dire l'atto Camera 5109.

Noi, venendo proprio incontro all'interesse dello Stato (sono un sostenitore dell'Europa; credo però che questa sia non l'Europa federale ma l'Europa degli Stati; ed ogni Stato si fa i propri interessi), abbiamo suggerito, come opposizione, un emendamento che avrebbe dovuto aggiungere all'attuale testo del disegno di legge una sistemazione a livello del conto patrimoniale dello Stato che aumentasse nella voce « partecipazioni » il valore delle stesse partecipazioni. Nella sostanza, in contrapposizione al fatto che, cancellandosi dei crediti di tesoreria che si trasformano appunto in trasferimenti a valore patrimoniale delle Poste Spa dal Tesoro, dall'altra parte si prevedeva un aumento del valore patrimoniale della partecipazione del Tesoro alle Poste Spa (e noi sappiamo che il Tesoro è l'azionista uni-

co). Questo era un modo proprio per evitare di farci sottoporre ad una eventuale accusa che si trattasse di un aiuto di Stato; il quale, ovviamente, non c'è perché — come ha ben detto il relatore Susini — in realtà si tratta di una sistemazione di partite pregresse. È chiaro che sono dei disavanzi accumulati entro il 31 dicembre 1995, ma non vi è dubbio che si tratti di una sistemazione di partite che riguardavano un compendio in cui le poste rientravano nella pubblica amministrazione.

Tuttavia, il *fumus* — definiamolo così — di violazione del trattato della Comunità europea poteva o potrebbe essere sollevato dalla Commissione e potrebbe facilmente essere eliminato introducendo non soltanto la quantificazione dei crediti — come è avvenuto con uno specifico emendamento presentato in Commissione ed inserito nel testo definitivo del disegno di legge — ma anche un ulteriore articolo o comma che potesse tenere conto di questa appostazione a livello patrimoniale. Non è vero, caro collega Susini, che non vi siano oneri per lo Stato. Noi siamo abituati a considerare il problema solo dal lato del bilancio, ma dal lato del patrimonio c'è una riduzione. Infatti, se dal lato della partecipazione del Tesoro nella Poste Spa non aumentiamo il valore in corrispondenza della cancellazione di fatto di debiti dell'Ente poste nei confronti del Tesoro, trasformati in apporto al conto patrimoniale della Poste Spa della corrispondenza di oltre 5 mila miliardi, a livello del conto patrimoniale — e lo vedremo nel conto patrimoniale del 1998 — quando approveremo il rendiconto per la prima volta, visto che quest'anno abbiamo approvato il rendiconto 1997, faremo il confronto e ci accorgeremo che dal lato delle attività patrimoniali ci sarà qualcosa in meno, salvo che nel frattempo il Tesoro non provveda aumentando il valore, definendo il capitale della Poste Spa e rivalutando la sua partecipazione al livello di conto patrimoniale dello Stato.

Questa operazione poteva essere realizzata direttamente nel disegno di legge in esame. Per quale ragione, collega Susini, sostieni che sarà opportuno ripren-

dere questa problematica in altre occasioni, a prescindere dal provvedimento in esame? Perché non l'affrontiamo subito, visto che la Comunità europea ci ha messo sotto tiro? È il solito sistema italiano di rinviare i problemi, per poi essere lo Stato più sottoposto a procedure di infrazione di tutta la Comunità europea. Questo è il primo rilievo.

Una seconda considerazione più pregnante emerge dalla relazione della Corte dei conti sull'esercizio 1997 delle Poste. Dalla relazione si evince che al 31 dicembre 1997 vi sono sopravvenienze passive non inserite negli oltre 5 mila miliardi, ma aggiuntive, pari a 2.874 miliardi. In un passaggio, che ho già citato nel mio intervento in Commissione, della relazione della Corte dei conti si dice che la situazione contabile dell'Ente sui due versanti della competenza e dello stato patrimoniale evidenzia perdite di esercizio e sopravvenienze passive insieme a poste di dubbia consistenza ed esigibilità per un valore di oltre 7 mila miliardi, che dovrebbero essere ripianati dall'azionista unico Tesoro compatibilmente con la normativa europea.

Il problema, colleghi — per la verità pochi —, non è stato risolto con questo disegno di legge. Abbiamo coperto il pregresso fino al 31 dicembre 1995, ma abbiamo poi il 1996, 1997 e il 1998. Quali sono le perdite previste anche dalla relazione della Corte dei conti per questi tre anni? Ebbene le perdite di esercizio del 1996 sono state pari a 1.034 miliardi, quelle del 1997 pari a 793 miliardi e per quanto riguarda il 1998 ci sono due scuole di pensiero, come sempre avviene in questi casi: la prima sostiene che le perdite per il 1998 saranno pari a 1.924 miliardi, la seconda che saranno addirittura 2.150 miliardi.

E allora, signori del Governo, vogliamo affrontare una volta tanto questo problema e non fare una serie di « pezze » a colori, una dietro l'altra, che non risolvono alla radice i problemi di questa Spa? Si tratta, infatti, di una Spa e in quanto tale deve rispettare il codice civile, che agli articoli 2446 e 2447 prevede che

se le perdite superano un terzo del capitale gli amministratori devono portare i libri in tribunale o trovare il modo di sopperire. La mia lunga permanenza all'IRI, se mi consentite, mi rende maestro nell'utilizzo degli articoli 2446 e 2447, considerato che le società dell'IRI erano notoriamente e strutturalmente croniche.

C'è il problema delle perdite degli anni 1996, 1997 e 1998 che sono immanenti e ancora non risolte. Si dice che entro il 31 dicembre 1998 definiremo il capitale complessivo e non più transitorio delle Poste Spa e, quindi, in quella sede risolveremo il problema.

È vero che negli articoli 31 e 32 del provvedimento collegato alla finanziaria che ci accingiamo a discutere nella I Commissione e poi in Assemblea, il n. 5267, si prevedono alcuni provvedimenti che dovrebbero andare nella direzione della sistemazione migliore dei conti economici della Poste Spa. Mi riferisco, in particolare, al comma 2 dell'articolo 31, che in pratica abroga il regio decreto 8 maggio 1933, n. 841, il famoso decreto della cassa vaglia che, sostanzialmente, consente alle Poste, come prevede anche il comma 1 dello stesso articolo, l'esercizio del servizio di tesoreria delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici. Questo, in un certo senso, va incontro ad alcune osservazioni della Corte dei conti. Mi riferisco alla questione dell'opacità dei rapporti tra la Poste Spa ed il Tesoro, che potrebbe essere risolta anche con l'abolizione di questa legge e della cassa vaglia, in cui vi era commistione di interessi di terzi, del Tesoro, nella gestione e nell'utilizzo dei servizi dell'Ente poste, ormai trasformato in Spa.

È vero, quindi, che vi è un inizio di soluzione di alcuni problemi. In particolare, ad una mia domanda il presidente delle Poste rispose che, effettivamente, le Poste stesse svolgevano una funzione di stanza di compensazione dei fondi del Tesoro verso l'INPS, perché il Tesoro versava alle Poste ed erogava le pensioni attraverso... Finalmente è arrivato il sottosegretario per il tesoro, il quale così potrà ascoltare la mia perorazione, visto

che essa interessa il Tesoro come azionista unico delle Poste, piuttosto che il ministero controllante.

Come stavo dicendo, a seguito di una mia domanda il professor Cardì, presidente delle Poste Spa, rispose: «Noi non abbiamo la funzione di valuta, non possiamo fare valuta. Teniamo questi fondi, che dal Tesoro confluiscono alle Poste per poi defluire definitivamente all'INPS in funzione delle pensioni erogate dall'INPS stesso, per sei o sette giorni e non possiamo fare valuta». Ebbene, i commi 1 e 2 dell'articolo 31 del provvedimento collegato alla finanziaria dovrebbero iniziare a risolvere questo problema, benché, certamente, l'associazione bancaria italiana non intreccherà carole e danze di fronte ad una prospettiva di questo genere. Infatti, trattandosi della manipolazione e dell'utilizzazione, sia pure a tempi brevissimi (sei o sette giorni) di 300 mila miliardi, ciò rappresenta una robusta concorrenza al sistema bancario. Quest'ultimo, però, ha bisogno di concorrenza e dunque ben vengano queste altre forme, tanto più che si tratta di strumenti dello Stato.

Il problema, però, è il seguente: non essendo stati risolti gli aspetti che riguardano le sopravvenienze passive, le perdite accumulate e le altre forme di passività non meglio definite dei precedenti anni 1996, 1997 e 1998, praticamente, la Corte dei conti ha fatto delle osservazioni molto rilevanti. Ad un certo punto, infatti, ha affermato che poteva emergere il problema degli articoli 2446 e 2447 del codice civile e che le Poste, fino a prova contraria, sono una Spa virtuale, come è specificatamente scritto nella relazione della stessa Corte dei conti.

Ve ne risparmio la lettura, ma comunque il punto è il seguente: se non vogliamo che questa Spa sia una società virtuale e vogliamo che in prospettiva — io me lo auguro — possa essere collocata sul mercato e diventare una società quotata in borsa, con azionisti privati, sia pure di minoranza (perché evidentemente il Tesoro non vorrà privarsi totalmente del controllo o per lo meno della sorveglianza

su questo importante servizio di pubblica utilità), è evidente che dobbiamo risolvere il problema del pregresso e risolverlo con chiarezza. Bisognava quindi cogliere l'occasione di questo disegno di legge per tener conto del suggerimento che ho ricordato, che non è stato inventato da me, colleghi, ma è scritto nella relazione del servizio bilancio della Camera: non è vero che non ci sono oneri per lo Stato, perché esistono oneri dal punto di vista del conto patrimoniale. Bastava quindi semplicemente introdurre un comma aggiuntivo che risolvesse questo problema, cioè rivalutasse a livello di conto patrimoniale dello Stato la posta « Valore delle partecipazioni » a fronte della trasformazione di questi crediti di tesoreria in apporto al valore patrimoniale della Poste italiane Spa: in tal modo si sarebbe potuto eliminare o per lo meno smussare uno degli argomenti che la Commissione europea potrebbe sostenere per promuovere la procedura di infrazione.

Poi c'è il problema di fondo: non si può pensare che la società Poste possa andare avanti, nel 1999, nel 2000, nel 2001, senza aver risolto il problema, rilevato dalla Corte dei conti, dei 7 mila miliardi di sopravvenienze passive, di pregresso accumulato, perché questo è un elemento essenziale anche dal punto di vista della chiarezza dei rapporti tra il tesoro e la società per azioni. Dal momento, infatti, che la società si separa dal corpo della pubblica amministrazione e diventa una Spa in tutto e per tutto — sia pure partecipata totalmente dal Tesoro, almeno per ora —, evidentemente occorre chiarezza nei rapporti: la Spa potrà fornire servizi ai privati come li fornisce al Tesoro e allora occorre definire specificamente i suoi rapporti con il Tesoro, in modo che la società possa ottenere, a fronte dei servizi a questo forniti, non sovvenzioni, bensì il corrispettivo dei servizi resi. Questo è un elemento di chiarezza nel bilancio.

L'abolizione della cassa vaglia è solo l'inizio del problema, ma la Corte dei conti ha rilevato con molta attenzione tutti questi aspetti e soprattutto ha sot-

tolineato la questione dei 7 mila miliardi, che deve essere prima o poi risolta. Non capisco, quindi, per quale ragione non si sia colta questa occasione per risolvere una volta per tutte il problema, con la scusa che il capitale verrà definito in modo completo soltanto il 31 dicembre 1998: ma ormai siamo a novembre del 1998, bastava semplicemente aggiungere questi elementi per chiarire una volta per tutte la questione e non doverci tornare successivamente, magari dopo che la Commissione europea avrà avviato la procedura di infrazione o quant'altro contro le Poste.

Non è solo questo aspetto che viene rilevato, ma è sotto accusa anche l'atto Camera che stiamo discutendo questa sera. Credo, quindi, che per questi aspetti la mia parte politica, alleanza nazionale, non possa che essere fortemente critica, ma non per partito preso, non perché vogliamo essere aprioristicamente contrari alle soluzioni proposte dal Governo. Noi siamo, infatti, favorevoli alle privatizzazioni, favorevoli alla liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, quindi non ci sarebbe ragione per non venire incontro alla razionalizzazione del sistema postale, al suo calarsi nel sistema del mercato e dei servizi forniti agli utenti in modo economico e competitivo.

Proprio per questa ragione occorre affrontare i problemi una volta per tutte e non « a tozzi e bocconi » sistemando la situazione solo fino al 1995 per occuparsi successivamente degli anni 1996, 1997 e 1998. In particolare, quanto agli articoli 2446 e 2447 del codice civile, se fossi un sindaco della Poste italiane Spa, francamente non dormirei tranquillo dopo aver letto la relazione della Corte dei conti: la responsabilità personale dei sindaci, specialmente dopo il decreto Draghi, è infatti molto pregnante ed importante, per cui, ripeto, se fossi sindaco della società, non sarei affatto tranquillo con un disegno di legge di questo tipo che non risolve i problemi esistenti, pur avendo come punto di riferimento la relazione della Corte dei conti che in realtà sostiene ben altro.

Il gruppo di alleanza nazionale, pertanto, ritiene di dover votare contro il provvedimento in esame proprio per stimolare il Governo a chiarire i problemi e a fare in modo che migliori questo importante servizio, che purtroppo non ha funzionato per anni e che tuttora funziona in modo abbastanza episodico, come ciascuno di noi in quanto utente delle poste può sistematicamente constatare. Speriamo, quindi, che il nostro voto contrario rappresenti uno stimolo a risolvere finalmente i gravissimi problemi di questa componente importante non soltanto dell'amministrazione dello Stato ma ormai del mercato dei servizi di pubblica utilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signori sottosegretari, colleghi, svolgerò qualche breve considerazione sul provvedimento in esame: sappiamo tutti quale sia stata l'amministrazione delle poste negli scorsi decenni, da quale gestione politica clientelare sia stata caratterizzata e siamo tutti convinti che da questo abisso (chiamiamolo così un po' enfaticamente) bisogna recuperare *in bonis*. Il gruppo di forza Italia è favorevole a che la Poste italiane Spa, una delle più grandi aziende italiane, con 185 mila dipendenti dopo un salasso di 48 mila dipendenti negli ultimi anni, dopo la sua nascita avvenuta lo scorso 28 febbraio, si possa sviluppare senza i lacci e laccioli finanziari e normativi derivanti dal pregresso. Desideriamo in sostanza che questa nuova ed importante società per azioni possa inserirsi sul mercato con efficacia ed efficienza, con sana economicità, perché dal suo buon funzionamento trarranno vantaggio tutti, innanzitutto i consumatori. Vogliamo inoltre una sua sollecita privatizzazione, ma in effetti sappiamo bene che si può privatizzare soltanto un'azienda in buone condizioni.

Detto questo a titolo di premessa, in questa sede stiamo valutando un provvedimento apparentemente semplice, composto da un solo articolo di tre commi. Il

disegno di legge, al primo comma, prevede che il Ministero del tesoro apporta al patrimonio delle Poste italiane Spa i crediti vantati nei confronti dell'ex Ente poste italiane sia per le pensioni erogate a tutto il dicembre 1993, sia per le anticipazioni di tesoreria relative a pagamenti effettuati per la gestione propria dell'ente a tutto il dicembre 1995. Il comma 2 stabilisce che l'importo dei crediti sopra individuati è iscritto in apposita riserva del patrimonio netto della Poste italiane Spa. Tra l'altro, devo far notare al finissimo professor Giarda e all'altrettanto avvertito sottosegretario Vita che nel comma 2 un soggetto al singolare «l'importo» è seguito da un verbo al plurale «sono iscritte». Per carità, comunque, non voglio enfatizzare questa osservazione da maestrina con la penna rossa.

Il terzo comma precisa gli importi delle partite in questione ed è stato introdotto con un emendamento proposto dal relatore dopo la discussione in sede di Commissione bilancio.

Vediamo le cose più da vicino: 479 miliardi rappresentano un credito costituitosi a seguito delle pensioni erogate al personale post-telegrafico nel periodo agosto-dicembre 1993, come anticipazione da parte del Ministero del tesoro. Questo credito è contestato dalle Poste italiane Spa, che lo hanno iscritto a bilancio solo in via prudenziale, come dice il dossier provvedimento preparato dal Servizio studi della Camera a pagina 17. La Corte dei conti, nella sua relazione sull'esercizio 1997 dell'Ente poste italiane, a pagina 257, non lo annovera tra i quattro debiti, al 31 dicembre 1997, che costituiscono, a suo avviso, le criticità finanziarie delle Poste italiane Spa. Se si va a vedere il decreto-legge istitutivo dell'Ente poste, il n. 487 del 1993, poi convertito nella legge n. 71 del 1994, si legge, all'articolo 6, comma 5: «L'Ente poste italiane provvede alla liquidazione in via provvisoria delle pensioni del personale degli uffici principali che cessa dal servizio nel periodo dal 1° gennaio 1994 al 31 luglio 1994 e al rimborso del relativo onere al Ministero del tesoro. L'onere delle pensioni per il

personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni proveniente dai ruoli tradizionali, già in quiescenza alla data del 31 luglio 1994, rimane a carico del Ministero del tesoro». Questa norma, tra l'altro, è stata anche ricordata e sottolineata dal relatore. Non riesco quindi a comprendere perché il Ministero del tesoro pretenda di aver riconosciuto questo credito, che si riferisce ad un'anticipazione effettuata nei confronti dell'Amministrazione autonoma delle poste italiane e non dell'Ente poste italiane.

A mio avviso, sarebbe stato più corretto fare come è già stato fatto nel 1997, professor Giarda: ad un certo punto, il Ministero del tesoro ha riconosciuto che un certo credito che esso vantava nei confronti delle Poste italiane Spa, di 850 miliardi, non aveva motivo di essere e quindi nel conto economico del 1997 c'è stata una sopravvenienza attiva di 850 miliardi. Sarebbe corretto fare la stessa cosa in questo caso: questi 479 miliardi non sono un credito serio che può vantare l'amministrazione del tesoro e quindi quest'ultima dovrebbe riconoscerne l'insussistenza. Dopo di che, le Poste italiane Spa, nel proprio conto economico 1998, avrebbero una sopravvenienza attiva e potrebbero forse mitigare un po' le perdite previste, prima citate dal collega Armani.

Questo circa il primo dei due importi a credito. Prima è stato ricordato come si è costituito il secondo importo, di 4.666 miliardi, e non ci sono ambiguità o contestazioni al riguardo: è riconosciuto dall'Ente poste italiane, così come è riconosciuto dalle Poste italiane Spa.

Mi sono interessato per capire quando si sia venuto a formare questo credito, ma evidentemente non mi sono rivolto alle persone giuste, perché nessuno mi ha dato indicazioni sicure. Di certo, comunque, il credito si è formato dopo la costituzione dell'Ente poste e cioè dopo il 1° dicembre 1993. Infatti, il decreto-legge che istituisce l'Ente poste, il n. 487 del 1993, all'articolo 7, comma 3, così recita: « Le anticipazioni concesse dallo Stato all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni a pareggio dei bilanci fino a tutto l'anno 1993 si

intendono a tutti gli effetti quali trasferimenti definitivi ». A questo punto assumo che il credito di 4.666 miliardi si sia formato negli anni 1994-95 durante la gestione « mista » Poste-Tesoreria dei conti correnti delle poste. In ciò non concordo con il relatore, che poco fa ha sostenuto che tali debiti si sono determinati in un contesto giuridico tutto interno ai rapporti tra amministrazioni dello Stato, in quanto afferenti all'allora vigente amministrazione autonoma poste e telecomunicazioni. A mio avviso non è così: questi crediti si sono formati negli anni 1994-95, il che è importante anche per quanto dirò in seguito.

Il sistema di separazione contabile dei flussi finanziari relativi ai conti propri dell'ente poste rispetto alla tesoreria è diventato operativo solo a partire dal 1996. Vale la pena osservare che il decreto-legge n. 487 del 1993 prevede all'articolo 2, comma 2, che « entro il 31 marzo 1994 l'Ente poste italiane stipula apposite convenzioni, aventi efficacia dal 1° gennaio 1994, con il Ministero del tesoro, con la Cassa depositi e prestiti ed altri enti pubblici al fine di regolare le operazioni afferenti i servizi di tesoreria ed il regime dei flussi, con distinte modalità che assicurino il rispetto dei flussi e la tempestività delle rilevazioni ». Mi sembra quindi che la separazione contabile avrebbe dovuto rappresentare la regola, il *modus operandi* dell'ente poste addirittura a partire dal 1° gennaio 1994. Se ciò fosse avvenuto, non ci troveremmo qui a parlare dell'argomento.

Peraltro, la Corte dei conti ha già avuto modo di esprimere — nella relazione sul bilancio dell'ente poste 1997 — il timore che l'anticipazione di cui ci stiamo occupando superi a conti fatti i 4.666 miliardi. In effetti, nel momento in cui la Corte dei conti scriveva (la primavera 1997) non era ancora stata completata la minuziosa verifica degli elementi necessari per comprendere la destinazione delle risorse comprese nei conti di tesoreria e nei conti delle poste negli anni 1994 e 1995.

Il modo normale attraverso cui una società madre procede nei confronti di

una società figlia per dare luogo ad un'operazione come quella che stiamo considerando è il seguente. La società madre rinuncia al credito e nel conto economico della società figlia si iscrive una sopravvenienza attiva, la quale a fine anno induce negli amministratori una proposta di bilancio; successivamente questi ultimi — insieme con l'assemblea — dispongono che la sopravvenienza attiva, così determinatasi, sia eventualmente inserita nella riserva di patrimonio netto. Ovviamente si tratta di tempi distinti: in una prima fase si registra la rinuncia al credito ad opera della società madre; in un secondo momento si giunge all'inserimento nella riserva di patrimonio netto da parte del soggetto che definisce l'appostazione (il consiglio di amministrazione o l'assemblea).

In questo caso si è invece adottato lo schema introdotto con il decreto-legge 11 luglio 1992 per le società per azioni (un decreto famoso per le tante conseguenze che ha provocato), il quale così prevede all'articolo 15, comma 2: «I consigli di amministrazione di ciascuna delle predette società per azioni» (ci si riferisce a quelle allora appena costituite) «devono, entro la data fissata con decreto del ministro del tesoro e comunque non oltre il 31 dicembre 1994, proporre al ministro del tesoro una rettifica dei valori dell'attivo e del passivo. Il ministro del tesoro determina poi il patrimonio netto rivalutato».

Successivamente vengono indicate le possibili appostazioni di riserva.

Chiarita la base di questa singolare appostazione, per cui non vi è solamente la rinuncia al credito ma anche l'appostazione a riserva di patrimonio netto (è questo bilancio transitorio, in sostanza, che ci consente di fare così), passiamo agli effetti dal punto di vista del bilancio dello Stato: si cancella un credito verso una società controllata e non vi sono variazioni dello stato patrimoniale, come ha ricordato bene il collega Armani un attimo fa, perché attualmente le partecipazioni dello Stato non sono valutate con il metodo del patrimonio netto.

Il relatore ha ricordato che un ordine del giorno impegnerà il Governo ad inserire questo metodo di valutazione del patrimonio netto per il futuro e devo ringraziare il professor Giarda, che ha animato tale inserimento, che consentirà di recepire nello stato patrimoniale l'avvenuto cambiamento di destinazione da credito verso società controllata a capitale di rischio, a valorizzazione della partecipazione azionaria.

Concludo con alcune brevi valutazioni. Pur con la ferma volontà di far avvenire al più presto il decollo imprenditoriale della « Poste italiane Spa », come ho già detto in premessa, non possiamo tuttavia considerare con favore un disegno di legge come questo che, sostanzialmente, « mette una pezza » ad una serie di cattivi funzionamenti della nostra macchina amministrativa.

Al riguardo consentitemi di citare la Corte dei conti a pagina 258 della sua relazione, già più volte ricordata: « Va altresì segnalata l'attitudine di sostanziale conservazione del passato da parte della direzione generale del tesoro, la quale non ha elaborato e concordato con il vertice dell'ente il nuovo quadro di riferimento in cui collocare e regolamentare insieme i rapporti afferenti ai servizi resi dalle poste allo Stato, lasciando inalterata la commistione della contabilità aziendale con quella delegata dal tesoro ». Più oltre, nella stessa relazione della Corte dei conti viene imputato al tesoro di « non aver esercitato con la necessaria incisività i suoi poteri di vigilanza e di intervento a tutela della pubblica finanza, del patrimonio pubblico e dell'azienda postale ».

Quale sia la motivazione di tale atteggiamento del tesoro è difficile dire: può darsi — io non lo credo — che sia stata semplicemente una prosecuzione del *modus operandi* del passato; può darsi, invece, che vi sia stata la volontà politica di favorire economicamente l'avvio dell'attività dell'ente poste italiane, come si faceva prima. Sta di fatto che, comunque, si è contravvenuto alle disposizioni esplicite di cui al decreto-legge n. 487 del 1983, che prima ho letto.

Anche per effetto di questa poco incisiva vigilanza, l'operazione di recupero *in bonis* dell'ente poste, a cui tutti teniamo, prevista dal decreto-legge, non ha dato i risultati che doveva dare. Le perdite di esercizio dell'ente (già ricordate prima) in relazione ai suoi quattro anni di vita dal 1994 al 1997 sono le seguenti: 1.653 miliardi nel 1994, 985 nel 1995, 1.034 nel 1996 e 793 nel 1997, avendo conteggiato in quest'anno gli 850 miliardi su provenienza attiva, di cui dicevo prima. Sono, in totale, 3.465 miliardi per questi quattro anni e poi ci sono i 2 mila miliardi di cui ha detto prima il collega Armani di stima della perdita di esercizio per il 1998.

Inoltre vi sono state (lo ha rilevato la Corte dei conti) discutibilità su alcune poste di bilancio e incertezze contabili tali da ingenerare serie perplessità in merito alle prospettive e al controllo interno rimesso alla struttura dell'ente.

La Corte dei conti in base a questo quadro definisce la situazione patrimoniale, economica, finanziaria dell'ente « gravemente compromessa » (è quanto viene detto a pagina 4 della relazione).

Per tutti questi motivi, forza Italia proprio perché vuole un buon avvio della « Poste italiane Spa » dovrà esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Susini.

MARCO SUSINI, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Mi limiterò ad un breve commento su alcune delle osservazioni che sono state fatte.

Vorrei anzitutto rivendicare con un po' di orgoglio il fatto che il Tesoro, a partire dall'inizio del 1997, ha sistematicamente informato il Parlamento sull'andamento dei flussi di cassa che sono intercorsi tra il Tesoro, il sistema di bilancio, il sistema di tesoreria ed Ente poste, in ciò credo precedendo l'attività di sorveglianza e di valutazione critica anche della Corte dei conti.

Il Parlamento viene sostanzialmente informato ogni mese in ordine all'andamento del sistema dei rapporti finanziari che intercorrono tra il Tesoro azionista e la società attualmente Spa: è un impegno che il Tesoro ribadisce di voler mantenere anche per il futuro, in modo da verificare l'andamento complessivo dei flussi finanziari che intercorrono tra il bilancio dello Stato e il sistema di tesoreria: in ultima analisi, quindi, tra il contribuente, che paga le tasse che servono ad acquisire le risorse finanziarie, e la società delle poste Spa.

In secondo luogo desidero ringraziare gli intervenuti nel dibattito anche perché grazie ad alcune delle osservazioni emerse in Commissione è stato possibile apportare due importanti correzioni; la prima, già citata, è quella relativa alle modalità di contabilizzare i valori delle partecipazioni delle società di proprietà dello Stato nei conti del patrimonio (a tale aspetto si è riferito l'onorevole Possa); la seconda è che proprio a seguito delle sollecitazioni avanzate in sede di Commissione è stato possibile accertare che una parte delle altre posizioni di debito e credito dell'ente poste (in particolare i crediti delle poste verso l'Ipost e una parte dei debiti che risultano ancora a bilancio delle poste nei confronti del Tesoro) potranno essere sistemate con gli ordinari mezzi di bilancio. Il bilancio dello Stato deve erogare e sta erogando risorse a favore dell'Ipost, il quale provvederà a chiudere le proprie posizioni di debito nei confronti dell'ente

poste e a sua volta quest'ultima potrà chiudere quelle posizioni debitorie residue esistenti nei confronti del Tesoro.

Quando si sono formati i debiti che stiamo cancellando? Secondo l'interpretazione formale delle norme si dovrebbe rispondere: dal 1994 in poi perché per definizione i debiti fino al 1993 dovrebbero essere tutti chiusi. Ma questa, lo ripeto, è un'interpretazione formale; alle osservazioni dell'onorevole Possa debbo rispondere con candore che non sono sicuro quando siano nate queste posizioni di debito e credito, perché, come ho avuto modo e occasione di ribadire nel corso della discussione in sede di Commissione, i rapporti finanziari, le transazioni finanziarie tra Tesoro, conti di tesoreria, conti correnti postali e società dell'ente poste sono stati abbastanza disordinati in passato.

Con questo provvedimento pensiamo di avere, se non concluso, iniziato, forse portato a buon punto, forse non completato, il sistema di ridefinizione, di rimessa in ordine di questi rapporti finanziari.

Credo, quindi, che il provvedimento debba essere approvato perché, se non conclude definitivamente, certamente dà un importante contributo alla risistemazione dei rapporti finanziari tra settore pubblico ed ente poste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Ringrazio il professor Giarda per quello che ha già detto e mi limito ad aggiungere alcune considerazioni che, forse, attengono più direttamente anche alla parte di ministero vigilante qui evocata.

Approfitto per ringraziare l'onorevole Susini, per l'opera che ha svolto sia in Commissione sia con l'efficace relazione di oggi, nonché — lo dico con grande franchezza — gli onorevoli Armani e Possa per il clima che hanno instaurato, ancorché polemico ma molto di merito, su un provvedimento che abbiamo immagi-

nato di supporto, in questo caso al Ministero del tesoro, come è stato qui ricordato, proprio per portare a conclusione, se possibile, almeno per la parte che compete a questo disegno di legge, quella fase davvero poco positiva che ci è alle spalle e che io stigmatizzerei con parole ancor più forti da quelle da lei usate, onorevole Possa; una fase che ha segnato un pezzo di storia italiana, che lei ricorderà — come lo ricorderà l'onorevole Armani — e che non ha a che fare con quello che l'attuale Governo e il precedente Governo Prodi hanno cercato di realizzare in materia.

Questo disegno di legge è un indispensabile strumento sulla via del risanamento del settore postale italiano, che è stato trasformato, nella parte inerente al vecchio Ente poste, in società per azioni, con la delibera del CIPE, che ha raccolto un'indicazione normativa precedente che voi ben conoscete, per cui non c'è bisogno che io rievochi qui i passaggi fondamentali. Tra questi ricordo, comunque, la legge n. 359 del 1992, sulle privatizzazioni delle imprese pubbliche, che prevedeva esplicitamente che le società per azioni che provenivano da enti pubblici economici avessero un termine entro cui fornire le indicazioni della loro dotazione di capitale sociale. Nel caso dell'Ente poste, ora Spa, questo termine scade a fine dicembre 1998. Quindi, un passaggio sulla strada di trasformazione in impresa insieme autonoma ma anche trasparente sotto il profilo dei suoi conti.

Come ha accennato il professor Giarda, questa via è stata faticosa per noi. Risalire talvolta, con qualche passaggio difficile, al peggioro è un impegno che ci siamo assunti e di cui questo disegno di legge, come ho detto, rappresenta una tappa.

Come ben sapete, il provvedimento in esame attiene — lo ha ricordato l'onorevole Susini — alla fase in cui l'azienda autonoma dell'amministrazione delle poste era parte — lo ha ricordato lei, onorevole Armani — dell'amministrazione dello Stato e aveva quindi una relazione con il Ministero del tesoro interna all'amministrazione medesima dello Stato.

Quindi, risalire ai problemi per un verso, e concludere, per un altro, i problemi che allora si erano determinati nella relazione finanziaria tra un apparato dello Stato e lo Stato nel suo insieme ci è sembrato indispensabile. Sappiamo bene che questo è solo un passaggio che non risolve assolutamente — lo voglio sottolineare — tutti i problemi della ristrutturazione e del rilancio, cui guardiamo con grande impegno.

Pertanto, pur rispettando davvero le opinioni politiche qui espresse dai gruppi parlamentari dell'opposizione, mi permetto di dire che questa battaglia per il risanamento non appartiene tanto e solo al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, ma è un problema generale dell'Italia e che i rilievi qui svolti sono largamente presenti nella nostra attività e fanno parte proprio del processo che abbiamo innestato.

Mi si permetta ancora di evocare la tanto citata relazione della Corte dei conti, che certo costituisce un corposo ed importante materiale critico, ma che attiene ad una gestione che non ci appartiene e che forse, se in passato fosse stata più aspramente criticata, oggi non avrebbe dato luogo a quei rilievi che con dovizia di particolari la Corte dei conti svolge, che noi abbiamo raccolto e che sono parte dell'attività che stiamo svolgendo, la quale ha come obiettivo la massima trasparenza delle Poste Spa.

Vi è una sequenza di iniziative di cui questo disegno di legge, ripeto, è solo un capitolo, un atto dovuto. Alla luce della direttiva dell'Unione europea cui vogliamo adeguare il nostro ordinamento in materia postale vi è stata, proprio recentemente, la definizione di un consistente piano di impresa che porta, di qui al 2001, le Poste Spa a divenire davvero un'azienda capace di attivo e forse anche di quotazione in borsa, risanando la situazione pregressa, che appunto vede delle poste di bilancio ancora difficili, definendo l'assetto societario in modo più compiuto, il *core business* principale, l'attività di servizio universale, le attività collegate, e dà una prospettiva al settore postale italiano che

fin ora non ha avuto. Ciò in linea con le indicazioni europee, come ricordava la direttiva della Presidenza del Consiglio di circa un anno fa.

Quell'importante direttiva segnava le tappe che stiamo con impegno portando qui a conclusione. Accanto a quello di impresa si è definita un'ipotesi di contratto di programma che raccoglie e perfeziona, se posso dirlo, le indicazioni contenute nella direttiva della Presidenza del Consiglio e nei punti essenziali nello stesso piano di impresa.

Proprio in queste giornate siamo alle prese con una relazione importante con le organizzazioni sindacali per dar luogo a quel protocollo d'intesa che dovrebbe suggellare quest'opera di rilancio, oltre che di ristrutturazione, che ha bisogno del conforto delle parti sociali, delle lavoratrici e dei lavoratori dell'azienda.

Vorrei dire in conclusione, Presidente e onorevoli colleghi, che per quanto ci riguarda, anche come Ministero vigilante, l'impegno per il risanamento è totale. Voglio fare tesoro anche delle indicazioni qui emerse negli interventi degli onorevoli Armani e Possa, ma vorrei anche chiedere un impegno alle forze di opposizione per concorrere a questo sforzo di risanamento e, al di là del voto che intenderanno dare su questo provvedimento, per far sì che non manchi il conforto di tutti in un processo tutt'altro che semplice. È un processo tutt'altro che semplice perché intralciato da vecchi centri di potere molto forti e resistenti, da più o meno piccoli interessi assai distanti da quest'opera di risanamento che stiamo cercando di portare a conclusione, da molte resistenze dovute forse ad una sottovalutazione ingiusta di un settore che sempre più nel sistema integrato della comunicazione acquista modernità e nuova importanza. Quello postale non è più un retaggio del passato, da collocare in una sorta di ghetto, ma è una parte significativa del nuovo mondo della comunicazione, di cui il settore postale moderno è un capitolo non meno rilevante di altri di cui ci occupiamo (come per esempio quello delle telecomunicazioni o della radiodiffusione).

È in questo spirito che chiediamo ai colleghi di interpretare questo disegno di legge, anche se contiene quell'errore di grammatica cui ha fatto riferimento l'onorevole Possa e che ovviamente verrà corretto. Poiché il processo di rinnovamento è aperto, è opportuno che l'intento manifestato dai colleghi venga applicato alla riforma che tanto ci sta a cuore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 novembre 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 49/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISANU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676).

MAMMOLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451).

GASPARRI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470).

GIOVANARDI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844).

BOSELLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987).

PECORARO SCANIO e SINISCALCHI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (5096).

BOSSI e COMINO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private (5127).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3508 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (5315).

— *Relatore:* Gasperoni.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario,

nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237).

— *Relatore*: Carotti.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Apporto al patrimonio della “Poste italiane SpA” dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

— *Relatore*: Susini.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3299 — Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario na-

zionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (*Approvato dal Senato*) (4230-B).

— *Relatore*: Bolognesi.

La seduta termina alle 19,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 1998, nell'indice, a pagina II, seconda colonna, alla ventunesima riga, le parole: « (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) » si intendono sostituite con la parola « (misto) ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,50.